

CCCXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 23 NOVEMBRE 1973Presidenza del vicepresidente **MONNI**

indi

del presidente **CONTU****I N D I C E**

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, recante: "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"». (314) (Discussione e approvazione):

ARRU, relatore	8417
SERRA, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	8417
ZUCCA	8418
DEL RIO, Presidente della Giunta	8419
(Votazione segreta)	8423
(Risultato della votazione)	8424

Mozioni concernenti la sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente il rifinanziamento del Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione e fine della discussione congiunta):

PUDDU PIERO	8374
MELIS MARIO	8376
ROJCH	8379
DEL RIO, Presidente della Giunta	8386
ANEDDA	8391
TUFANI	8399
ZUCCA	8407
LIPPI	8407
OCCHIONI	8408
DETTORI	8408
FADDA	8409

DEFRAIA	8410
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	8416
SODDU	8424
PUGGIONI	8424
BAGHINO	8424
SCHINTU	8425
PUDDU PIERO	8425
FADDA	8425
LILLIU	8425
MADDALON	8425
DEL RIO, Presidente della Giunta	8426

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

GRANESE, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni Dettori - Raggio - Corona - Ghinami - Catte - Melis Pietrino - Rojch - Carrus

sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente: «Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna» (63); Lippi - Anedda - Chessa - Frau sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1338 concernente il «Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna» (64); Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda - Melis Mario sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento legislativo che valga ad avviare concretamente, in conformità alle conclusioni della Commissione parlamentare di cui alla legge 27 ottobre 1969, n. 755, il riscatto politico e civile e il definitivo superamento della permanente crisi strutturale socio-economica della Sardegna (65); Tufani - Medde - Occhioni sulla necessità di una sollecita approvazione da parte dei due rami del Parlamento del disegno di legge 1373, relativo al «Piano straordinario ed integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna» (66).

E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Onorevole Presidente, non credo produttore e tanto meno utile, in questo momento, una puntuale analisi dei fenomeni e delle situazioni dello sviluppo socio-economico della Sardegna. Sono del parere che, al di là di una formale ripetizione di questi motivi, che sono nella coscienza e nella conoscenza di tutta l'Assemblea, l'occasione che abbiamo di fronte sia opportuna per compiere, col concorso di tutti, un esame, per quanto possibile esauriente, di questa particolare situazione. E' necessario creare una tensione morale e civica, che veda il popolo sardo unito per portare avanti il suo discorso, non su un vecchio modo di sviluppo, ma su qualcosa che muova veramente le nostre strutture economiche e dia loro un assetto diverso, più umano, più incisivo. Dobbiamo, con coraggio, prendere atto che la politica meridionalistica è stata finora caratterizzata unicamente da

spinte corporative, da interessi di singoli gruppi di potere.

Giova riaffermare che il discorso che andiamo facendo sul rifinanziamento del Piano di rinascita deve collocarsi nell'ambito di una programmazione globale che abbia presenti le risorse e i bisogni, tutto questo rivolto al raggiungimento delle più efficaci strumentazioni per un riequilibrio territoriale nel Meridione e nelle Isole e tra questi territori e il resto della Penisola. Ciò che viene fatto o detto a livello nazionale per quanto riguarda la Sardegna ha spesso contorni vaghi e, quando si arriva ai contenuti, di tutto si riesce a sapere, ma di quanto si vuol fare per la nostra Isola, poco o nulla. Nella recente discussione sui problemi del Mezzogiorno svoltasi in seno alle Commissioni parlamentari, alla presenza del Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, dei problemi della Sardegna non si è fatta menzione neppure per memoria: sono stati citati i «pacchetti» per la Sicilia, per la Campania, per la Calabria, per le Puglie e la Lucania, e sembrava che la Sardegna fosse scomparsa! Denunciare questa politica, che non è di programmazione, nonostante l'abuso che di questo sostantivo si è fatto, non basta. La relazione Medici sui fenomeni di criminalità e del banditismo questo stato di fatto evidenzia.

In questa assemblea, è vero, non è lo scontro di natura elettoralistica quello che ha visto il riprodursi di un'esigenza di ben quattro mozioni (concordo con i colleghi che questo hanno detto), ma è la scelta ideologica che viene proposta sul tema di fondo del modello di assetto agro-pastorale della proprietà terriera. Su questo terreno si misura la tensione ideale, si possono valutare le posizioni dei partiti politici. La mozione dell'onorevole Dettori, che porta anche la firma del Gruppo del Partito Socialista Italiano, questo sottolinea, ed anche per questo ne siamo convinti sostenitori. Il documento non vuole concludersi con un ordine del giorno-voto che si limiti a chiedere i mille miliardi, ma vuole essere una presa di posizione per rivendicare un rapporto nuovo di potere politico reale. Questa esaltazione della funzione della nostra autonomia può e deve passare attraverso un approfondimento di

quelli che sono i compiti dello Stato, quelli della Regione e degli enti locali, non visti in un quadro di contrapposizione o, peggio, in una sorta di antagonismo delle competenze suscitante perplessità e conflittualità, ma decisamente in un quadro nuovo, la cui base fondamentale sia il processo di integrazione dello Stato.

Troppo spesso, a questo proposito, si è parlato di definire il quadro di compatibilità tra Stato e Regione: io penso che tale impostazione risenta di limiti politici, perché il problema dei rapporti tra Stato e Regione non può essere definito in termini garantistici prettamente costituzionali o giuridici. Il problema è politico, dal momento che lo Stato e l'ente Regione devono esprimere un rapporto di integrazione, non di compatibilità, che presuppone una distinzione. La Regione non è un corpo separato dallo Stato, e se così è, se così è stato, con il ripensamento sui temi che sono alla base della nostra mozione dobbiamo rovesciare la tendenza. Conflitti, realismi, antinomie, rendono impossibile la crescita del tessuto democratico sul quale deve potenziarsi lo Stato voluto dalla Costituzione repubblicana, quindi bisogna dar vita ad un complesso intreccio di rapporti, a collegamenti sostanziali; alla radice di questa ricerca sta l'idea che l'interesse generale della società isolana, la sua complessa articolazione trovano il punto di saldatura e di sintesi nell'autonoma capacità della Regione di integrarsi nelle sue strutture locali. Se questo ripensamento non riesce a farsi, allora continueranno gli interventi frammentari, mentre la gestione degli interventi pubblici non può essere disgregata, ma deve porsi obiettivi univoci ed effettivamente risanatori. Questa non è una posizione di rivendicazione, ma è una posizione politica, che fonda la sua logica nell'urgenza di dare credibilità alle strutture pubbliche e che non può ulteriormente essere dilazionata, perché una risposta positiva, incisiva, capace, politica, va data alle domande che provengono dalle nostre popolazioni.

Esigenza, questa, maturata anche dalla spinta di rinnovamento e dall'azione delle forze politiche e sociali più avanzate, ed in primo

luogo dall'azione sindacale dei lavoratori. Una strategia delle riforme ed un disegno organico di pianificazione economica deve passare su questa linea, promuovere ed attuare una riforma rivolta a modificare e riequilibrare sostanzialmente la nostra Isola, che sia fonte di duraturi risultati. Certo, lo comprendiamo, è un disegno non facile a conciliarsi con le finanze dello Stato, con la sua economia dissestata e in troppi settori improduttiva, con troppe aziende dello Stato e del parastato produttrici di debiti anziché di utili, con una bilancia dei pagamenti caratterizzata da un passivo pauroso quale mai era stato raggiunto. Eludere questo nella complessa realtà italiana potrebbe significare ingannarci a vicenda ed ingannare le grandi masse che questo piano invocano ed attendono. Occorre che ciascuno faccia la sua parte, che ciascuno dica la verità. Serve deporre ogni tentazione demagogica, ogni debolezza, ed affermare un nuovo modello della società.

Sarebbe ingeneroso pensare a ciò che di nuovo deve farsi senza riconoscere che la fine, ormai, di questa legislatura non lascia molto spazio per questo nuovo discorso. Lo sviluppo della Sardegna non è solo una scelta politica, ma è anche l'unica concreta possibilità di cui ormai disponiamo per garantire i posti di lavoro, per invertire la tendenza. Il problema che discutiamo costituisce, assieme a quello per il Mezzogiorno, il «pezzo forte» della problematica economica dei sindacati e dei partiti della maggioranza e dello stesso maggior partito di opposizione. Il voler riconsiderare criticamente quanto abbiamo fatto non può trovarci — e io credo non ci troverà — divisi. E' emersa, mi parrebbe, una generale convergenza, pur dai diversi punti di vista espressi in queste discussioni. Si può affermare che la Commisone d'indagine ha svolto un lavoro oggettivamente pregevole e, come mai era avvenuto in altre occasioni, ha concluso i suoi lavori con la presentazione di un disegno di legge.

Questa volontà politica, largamente condivisa, deve trovare una risposta da parte dei partiti, ma deve essere la più chiara possibile. Il Comitato centrale del Partito socialista,

riunitosi dal 29 al 31 ottobre scorso, ha approvato un ordine del giorno presentato dalla delegazione sarda (che mi piace ricordare nelle sue parti essenziali), composta dall'onorevole Catte, dall'onorevole Tocco, da Corrìga e Castellaccio, che nella parte finale impegnava il Partito e il Comitato centrale all'approvazione del disegno di legge numero 509, steso dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Detto documento, che ci impegna a tutti i livelli è stato approvato all'unanimità dal Comitato centrale. Una delegazione, guidata dal Segretario regionale onorevole Catte, ha avuto riconferma dal Segretario nazionale del Partito e dal Gruppo senatoriale dell'impegno assunto. Noi siamo con l'Assemblea a compiere il nostro dovere, prima di tutto come sardi. Il Parlamento italiano non può deludere questa attesa. Certo, il referendum ormai incomben- te può essere un fatto che può inquinare questa unità, che stiamo faticosamente trovando, che deve e può coinvolgere lo stesso Partito Sardo d'Azione, il quale, uscendo da certe posizioni, deve dare il suo contributo. Il referendum — mi consentano i colleghi della Democrazia Cristiana — deve responsabilmente chiamarci ad una rapida azione perché la legge venga approvata quanto prima. Non è nostra intenzione ampliare il confronto sul divorzio oltre il tema specifico; non vogliamo rimettere in discussione il dato (che è una risultante storica) che in Italia, fuori di una leale intesa tra le forze di democrazia socialista e le forze di democrazia cattolica, si apre la via a tutte le avventure; fuori di essa (e tale ci sembra sia il senso dell'insegnamento di De Gasperi), lo stesso Partito democristiano non reggerebbe alle sue tensioni interne, perderebbe insieme unità ed autonomia, come gli avvenne di fronte al fascismo trionfante.

Queste cose responsabilmente dico a nome del Partito Socialista Italiano e su questa linea, coerentemente, ci muoviamo. Ci trova concordi l'analisi fatta in Commissione dal collega Dettori. Ci trova concordi l'urgenza di creare una strumentazione diversa, per la spendita rapida dei fondi; ci trova consenzienti il discorso che una stra-

tegia riformistica non può prescindere da una seria e coraggiosa politica di territorio. Occorrono strumenti urbanistici che consentano alla Regione, agli enti locali, di guidare il fatto economico nel suo momento territoriale, e questa è un'esigenza preminente nella nostra Isola, proprio per gli squilibri che non sono generali ma che si particolarizzano con le gravi sacche di arretratezza dei nostri paesi e delle nostre comunità locali. Crediamo sia un dato importante, questo, per recuperare alle popolazioni le esigenze vitali di progresso e di democrazia sostanziale. L'ordine del giorno-voto, che noi con i colleghi di tutti i Gruppi dell'arco democratico porteremo al Parlamento della Repubblica, alle popolazioni sarde, anche questa presenza vuole avere, nella convinzione che riusciremo a fare qualcosa di diverso. Ma l'appuntamento resta alla prossima legislatura, dove muovendoci in modo diverso occorre modificare, sulla base delle esperienze della legge numero 588, strumenti e, consentite, anche mentalità.

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 20, viene ripresa alle ore 17 e 40).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre la discussione si avvia stancamente al termine, non possiamo sottrarci all'amara considerazione del generale disinteresse dell'opinione pubblica isolana nei confronti del nostro dibattito. Questo significa una cosa sola: che il popolo non crede nella Giunta né nella capacità della maggioranza di questo Consiglio di vincere la battaglia per «la 509». Il popolo non è qui spiritualmente, moralmente presente a legittimare i nostri discorsi, e la spiegazione è semplice: non ha fiducia in chi lo ignora. L'affannarsi del Presidente, onorevole Del Rio, determinando incontri e colloqui nel chiuso degli ambulatori romani, alla ricerca di solidarietà, di con-

sensi, di impegni o quanto meno di promesse, denuncia una mentalità ed un metodo che la esperienza, l'amara esperienza di Sardegna, ha dimostrato sterili e fallimentari.

No, onorevoli colleghi, non è con operazioni di vertice, con amicizie importanti, personali o politiche, che si spalancano le porte della storia. La storia non la fanno le persone, ma i popoli! Se il popolo è assente non è per sua volontà: voi lo avete tenuto lontano idealmente da quest'aula. Come non capire che questa discussione avrebbe dovuto essere preceduta da una generale mobilitazione dell'intera comunità sarda, interessando prima di tutto le assemblee comunali, le forze sindacali, le organizzazioni di categoria, gli emigrati, le centinaia di migliaia di nostri fratelli che pagano col tremendo prezzo dell'esilio il malvolere del Governo italiano e la nostra incapacità di denunciarne, coraggiosamente, lealmente, civilmente, le responsabilità ed i doveri traditi? Noi, onorevoli colleghi, siamo i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione, e come tali crediamo che solo l'azione diretta del popolo sia capace di imporsi al rispetto e all'attenzione del potere centrale. Tutto il resto è chiacchiera sterile, torneo verbale insuscettibile di produrre effetti creativi. Non crediamo che basti far giungere in Sardegna un capo-corrente romano, un proconsole, insomma (e ne abbiamo conosciuti tanti, uomini prestigiosi quanto si vuole, ma lontani ed assenti dalla nostra realtà), per spiegarci cosa dobbiamo fare e quali iniziative intraprendere per vincere la battaglia del riscatto civile. Sono, queste, operazioni di tipo elettorale, sono solo mobilitazioni di quadri a fini propagandistici, tanto in sé sterili quanto offensive della nostra stessa dignità. E' il popolo sardo che deve ritrovare in se stesso i motivi profondi della lotta; è il popolo sardo che, nella consapevolezza delle ingiustizie subite, dei diritti conculcati, può presentarsi da protagonista all'appuntamento della storia con la ferma volontà di scrollarsi di dosso l'arretratezza, l'inferiorità, il colonialismo.

Perché tutto questo non si fa? E' semplice! Non lo si vuole. Quando i partiti nazionali rappresentati in Sardegna operano non in termini di guida e di fedeli interpreti di istanze popo-

lari, ma come mediatori fra gli interessi nazionali e regionali alla continua ricerca di soluzioni di compromesso, è del tutto evidente che la battaglia è perduta in partenza. E' così, onorevoli colleghi, che i partiti politici sardi sono ammalati e prostrati nelle loro azioni da un profondo dualismo, che li vede autonomisti e protestatari in Sardegna, centralisti e repressivi a Roma. A voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Democratico Italiano è toccata più volte la triste avventura di essere smentiti e respinti dai vostri colleghi dell'altra sponda. Se il quadro politico odierno ha un significato ed una logica, se i criteri di economia politica ai quali oggi si ispira la «troika» di questo Governo non subiranno un radicale ribaltamento, il destino di questo disegno di legge è già segnato e noi in questa aula stiamo ingannando il nostro popolo e noi stessi.

Non è più tempo di illusioni. La vocazione, le tendenze di questo Governo, non solo ricalcano, ma in un certo senso esasperano quelle dei passati Governi di ispirazione centrista. La politica dell'*austerità* — ormai non vi sono più dubbi — debbono pagarla i poveri ed in particolare le Regioni povere. Con il pretesto del rilancio dell'economia produttivistica si convogliano le risorse finanziarie verso le Regioni a più alto tenore di sviluppo, e si trascurano quelle del sottosviluppo, i cui problemi, irrisolti nel tempo, ne generano di nuovi con effetti moltiplicatori di intensità drammatica.

«Il Sud deve ancora attendere», ha proclamato nei giorni scorsi un Ministro del Governo Rumor. Ed in questa logica si spiega come il Ministro del tesoro, onorevole La Malfa, abbia rifiutato alla Regione sarda i 13 miliardi necessari per ottenerne altrettanti dalla Commissione Economica Europea per l'istruzione professionale. Si è preferito rinunciare all'apporto finanziario della Comunità pur di risparmiare la somma di competenza del Governo. Ma si tratta di un risparmio? A fronte di una spesa di 13 miliardi, sopportata dall'erario italiano, stanno i 13 miliardi pagati dalla Comunità. Nel complesso, quindi, l'economia

generale del paese non ne sopporterebbe alcun aggravio. Ma affidare 26 miliardi ad una fascia sociale costituita da disoccupati, significherebbe incrementare i consumi privati e quindi accelerare il processo inflazionistico: per evitarlo, l'onorevole La Malfa ed il Governo dell'onorevole Rumor chiudono la porta in faccia ai disoccupati sardi e gli indicano quella dell'Europa centrale: l'emigrazione! Eh, sì, evidentemente si è scoperto che sono i poveri a provocare i terremoti inflazionistici... Diciottomila operai, diciottomila nostri fratelli, avrebbero potuto conseguire una qualificazione, prepararsi a sostituire le molte migliaia di operai continentali, i cosiddetti trasfertisti, che all'interno delle aziende coloniali operanti in Sardegna occupano i posti meglio retribuiti e di maggiore prestigio; avrebbero potuto prepararsi a gestire lo sviluppo determinato dal rifinanziamento del Piano di rinascita e dalla trasformazione dell'assetto agro-pastorale, ove «la 509» venisse approvata dal Parlamento. Ma così non sarà, perché questo il Governo non lo vuole!

Continuerà allora l'assurdo che nella terra della disoccupazione importeremo mano d'opera qualificata ed esporteremo mano d'opera generica, manovalanza generica; politica questa con fredda spietatezza voluta dal Governo, che vede in ogni emigrato del Sud un investimento che produce reddito in divisa pregiata, attraverso le rimesse che i lavoratori fanno alle infelici famiglie rimaste ad attenderli in Patria. Ma i conti, anche se non tornano sul piano umano, tornano su quello economico: col pianto e il sacrificio degli esuli si riequilibra la bilancia dei pagamenti per compensare le importazioni dall'estero. Si esporta umanità, onorevoli colleghi! E' in questa logica che si spiegano le riserve espresse stamani dall'onorevole Corona, *leader* dei repubblicani sardi, quando criticava la relazione Medici e il disegno di legge di cui discutiamo. Riserve che, come è stato tempestivamente rilevato stamani dal collega Raggio, vengono espresse oggi, per la prima volta, dal collega repubblicano. Il fatto ci consente di concludere che le sue perplessità non sono maturate in Sardegna ma a Roma. Prefigurano cioè le dure re-

sistenze che in sede parlamentare e di Governo opporranno i repubblicani all'approvazione del disegno di legge ed al relativo finanziamento. E' invero scoraggiante assistere allo spettacolo di un uomo politico che sottoscrive la mozione, se ne fa presentatore, e poi, in sede di illustrazione, la critica, e mi si consenta di supporre, per ordine ricevuto.

Di questi episodi è piena la nostra esperienza storica: di piccoli e grandi intermediari che pur vorrebbero, ma loro malgrado, e in genere con proprio vantaggio, disertano. Ma se questo è il parere dell'onorevole La Malfa, che può dirci, onorevole Del Rio, del Presidente del Consiglio? Quali affidamenti ha dato l'onorevole Rumor al Presidente della Giunta regionale sarda? Ella intende che un discorso di panoramica non offre neppure il più pallido indizio di impegno, specie se dal discorso sono esclusi gli aspetti finanziari. La legge ha una sua rilevanza economica, sociale e politica, se assistita da un adeguato finanziamento; il resto è chiacchiera vuota ed inutile! L'esempio più duro lo abbiamo ricordato appena stamani in prima Commissione: sta nella mancata approvazione delle norme di attuazione dello Statuto. Eppure, la Commissione paritetica le ha elaborate tutte, meno una — quella finanziaria —, il che vale a dire che non può funzionare neppure una di quelle norme di attuazione, e il Governo, come ella ben sa, sfugge al discorso o formula proposte palesemente inaccettabili. Le conseguenze non sono di poco momento, perché in mancanza dell'approvazione delle norme di attuazione, lo Statuto è mutilato e mutilata ne è l'autonomia, così come compressa ed impedita è la capacità dei sardi di gestire il proprio destino.

Di qui, onorevole Del Rio, la necessità che ella risponda chiaramente e senza mezzi termini: ha avuto dal Governo affidamenti, o no? E se non li ha avuti, come spera di ottenere dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge? Non ha con sé il popolo — che non ha neppur chiamato — non ha con sé il Governo. E allora, ci consenta di affermare la validità del sospetto che questo dibattito serve solo a confondere le idee degli elettori. In cinque mesi è ben difficile che la legge giunga in porto

a meno che non si accetti il compromesso di modifiche che ne snaturino lo spirito e le finalità e che comunque non risponderebbero alle esigenze e alle aspettative dei sardi. Stamane si è osservato che non basta l'approvazione di una legge, per quanto importante, per determinare quelle profonde modificazioni che dallo evento dell'autonomia era lecito attendersi. Occorre elaborare una nuova politica: è quanto noi sardisti abbiamo detto a tutte lettere nel nostro ordine del giorno. Basta con il centralismo di seconda mano radicatosi in Cagliari, basta con la sopravvivenza archeologica di organi ed uffici statali che nel territorio della Regione servono solo a svuotare il potere autonomistico, a rallentarne l'azione propulsiva e ad impedirne il mai realizzato coordinamento degli interventi pubblici! Basta con l'espropriazione dei poteri decisionali, che per compito istituzionale e per norma costituzionale spettano agli enti locali, prima fra tutti i Comuni.

E' tempo, ormai, che il Consiglio regionale sia investito del compito di procedere ad una profonda riforma della pubblica amministrazione in Sardegna, colla costituzione per zone omogenee di comprensori attraverso i quali ai Comuni siano trasferiti quei compiti di gestione amministrativa, di programmazione e gestione dell'economia e dell'urbanistica oggi concentrati nel Governo della Regione, per riservare ad essa esclusivamente un ruolo politico, primo fra tutti quello legislativo. Alla Regione sarà altresì riservato il qualificante ruolo della programmazione regionale, ma come momento di sintesi delle programmazioni comprensoriali. Le Giunte delle quali mi onoro di aver fatto parte avevano intrapreso questa strada: quella della politica nuova, ed in tal senso, assistito da una commissione di funzionari particolarmente preparati ed esperti (ai quali va da quest'aula il mio apprezzamento), avevo predisposto e presentato per l'approvazione della Giunta un primo disegno di legge, cui avrebbero dovuto far seguito quello sulla riforma del bilancio, quello delle deleghe per le materie non trasferibili ed altri di non minore momento.

Se vogliamo uscire dall'episodico, dal clientelare, dall'elettorale, è necessario rompere col passato e rinnovarci. Dobbiamo predisporre in tempo i meccanismi e gli organi di democrazia popolare realmente capaci di gestire il potere. La nostra opposizione non è quindi aprioristica e distruttiva, ma tesa solo a formulare indicazioni politicamente valide perché questa nuova battaglia non si concluda ancora una volta in una cocente ed umiliante sconfitta. Mi sono ben poco soffermato sui contenuti della «509» e della relazione Medici che ne sta alla base; consideriamo i due documenti positivi e ci batteremo con ogni nostra energia per l'approvazione del disegno di legge. In verità, salvo le riserve della destra economica e politica, in quest'aula siamo tutti d'accordo e quindi non vi ha luogo a discussione. Ciò che rilevo è che l'accordo deve scaturire dal Governo e dai partiti che nel Parlamento lo sostengono. Ma questa Giunta, costituita all'insegna di una politica di vertice, di una politica cioè che dovrebbe concentrarsi nello aiuto dei partiti che la compongono, è davvero capace di rappresentare la Sardegna? Voi, che fate affidamento sugli aiuti romani, e tenete fuori noi sardisti perché colla nostra vocazione regionalistica ci onoriamo di non avere capi a Roma che promettono le cose che poi non mantengono, voi che all'aiuto del popolo, della sua lotta feconda e generosa, avete preferito i proconsoli romani, credete davvero di imporvi al rispetto del Parlamento? Non ci condurrete ancora una volta, non ci presenterete con il berretto in mano, queruli e subalterni, ad implorare un po' di giustizia.

Attenti, onorevoli componenti della Giunta, attenti, onorevoli colleghi della maggioranza, a non assumervi la tremenda responsabilità di condurre questa Assemblea ad una nuova e più cocente sconfitta, che si tradurrebbe nella sconfitta del popolo sardo!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, mentre affrontiamo per la seconda volta in au-

la la discussione sulla «509», consentitemi di esprimere a nome della D.C. la gratitudine al Presidente della Commissione programmazione, onorevole Dettori, a dare atto alla stessa Commissione del lavoro compiuto, nel tentativo di porre all'attenzione della Sardegna e del potere centrale l'approvazione del disegno di legge numero 509. Alla Giunta regionale, al suo Presidente, la Democrazia Cristiana riconferma la totale solidarietà per avere indicato nella «509» la scelta prioritaria e principale dell'azione di governo regionale, linea che la Giunta sta seriamente portando avanti. E bisogna riconoscere che il Presidente Del Rio ha impostato in forma nuova e diversa il rapporto col potere centrale. Ci sembra un rapporto meno burocratico e più convinto rispetto a quello esercitato dalla Regione negli ultimi anni a partire dal 1969. Il Presidente della Giunta, dicevo, si è mosso dedicando gran parte del suo tempo sulla linea che ha contraddistinto la azione della D.C. sarda nel recente passato, e si è mosso sulla linea indicata dalla Commissione speciale della programmazione.

L'onorevole Forlani, ex Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, aveva assicurato l'impegno della D.C. nazionale alla battaglia della «509»; l'attuale Segretario, onorevole Fanfani, ha assunto un impegno, collega Fad-da, che non è di natura personale, anche perché nel Congresso nazionale della Democrazia Cristiana è stato approvato un ordine del giorno — proprio con la firma del sottoscritto — che impegnava il partito a sostenere il disegno di legge numero 509, così come era stato firmato dai partiti dell'arco costituzionale. L'onorevole Fanfani al Presidente Del Rio non solo ha confermato e garantito la sua disponibilità, ma ha annunciato che verrà immediatamente in Sardegna per discutere, all'interno del nostro partito, un ulteriore approfondimento della stessa linea. Sono in programma, sempre per iniziativa della Democrazia Cristiana (iniziativa, io credo, su sollecitazione della Giunta), una serie di incontri a livello nazionale per spingere nella direzione dell'approvazione della «509». Il Partito comunista, nel documento ufficiale apparso qualche giorno fa, riafferma e conferma ufficialmente la linea del suo par-

tito sull'approvazione della «509». I sindacati sardi, attraverso una scelta precisa, portano le centrali nazionali a sposare la causa della «509»; non è questo un fatto secondario nella strategia di movimento per l'approvazione del disegno di legge. I sindacati non solo fanno questo, ma si pongono alla guida del movimento dei lavoratori per la rinascita dell'Isola e per l'inserimento della «509» nelle scelte della programmazione e nei programmi di rinascita di tutto il Mezzogiorno. Tralascio le posizioni della destra e l'iniziativa che stanno assumendo e che hanno assunto ultimamente.

Purtroppo, almeno ufficialmente, fino ad oggi mancava o manca ancora, da parte di alcuni partiti del centro-sinistra, un aperto sostegno alla linea della «509»; mi riferisco, ovviamente, non alle posizioni che i partiti stanno assumendo a livello regionale, ma alle posizioni a livello nazionale. Il Segretario del P.S.I., onorevole De Martino, seppure un po' tardivamente (però apprezziamo l'atto, fatto da un partito così significativo ed importante) ha preso ufficialmente una sua posizione; mi pare che manchi, invece, una presa di posizione dei socialdemocratici e quindi del Segretario Orlando. Soprattutto, colleghi consiglieri, il Partito repubblicano, con il suo profeta La Malfa, non può continuare ad osservare religiosi silenzi su un problema così importante per l'avvenire della Sardegna: la battaglia per «la 509», collega Corona (non lo vedo presente in aula), va, a mio parere, oltre la maggioranza di una Giunta regionale; ogni partito, al di là della sua collocazione o emarginazione, definitiva o provvisoria, deve, per il suo ruolo politico, per il suo attaccamento all'Isola, esercitare la sua funzione stimolante e positiva. Il Partito repubblicano, per la sua tradizione, non può sottrarsi a queste responsabilità. Certo è che tutta quest'azione rivendicativa, tutta la pressione dei partiti, della Giunta, dei sindacati, delle popolazioni sarde, trova un limite obbiettivo nel quadro nazionale e regionale, e nel diminuito potere contrattuale della Regione; pare che il fatto centrale su cui ruota tutto, tutta questa scelta, tutta questa battaglia, stia proprio nel diminuito potere contrattuale che ha oggi la Regione.

Il primo limite è la crisi dei partiti in Sardegna (e non solo di quelli della maggioranza), crisi che si riflette nell'istituto autonomistico, nella sua progressiva degradazione e nella crescente sfiducia delle popolazioni. Non sarà facile la mobilitazione delle masse, non lo sarà anche per quei partiti che hanno profondi agganci con la realtà sociale, come la Democrazia Cristiana o come lo stesso Partito comunista.

Probabilmente, tutta questa sfiducia è dovuta alla responsabilità di colpevoli insufficienze, di giustificati ritardi, che noi oggi registriamo nel quadro politico responsabilità probabilmente di tutte le forze politiche (sia pure in misura diversa quella della maggioranza da quella dell'opposizione). Il ritardo, onorevole Presidente della Giunta, con cui abbiamo approvato il Piano della pastorizia ha avuto gravi ripercussioni nel settore agro-pastorale, creando tensioni all'interno di una società già profondamente scossa da diverse ed altre tensioni; ma questo ritardo ha scosso anche la credibilità nostra, dell'istituto regionale, nei confronti del potere centrale, che dal 1969 ad oggi, tra l'altro, non ha tenuto fede ad altri importanti impegni verso l'Isola. E' vero però che la Regione, da anni, ha rinunciato ad una battaglia contestativa e di protesta, ha rinunciato, a mio parere, alla sua stessa ragione di essere. Il quinto esecutivo, non ancora approvato, costituisce un altro limite nel rapporto tra Regione e Stato, in questo rapporto di contestazione, di giusta contestazione, della Sardegna verso il potere centrale, un colpo ulteriore alla nostra forza contrattuale. So che il Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, e lo Assessore alla programmazione stanno lavorando per riempire un vuoto, un grave vuoto nella politica della programmazione in Sardegna, cioè le insufficienze della «588», insufficienze dovute alcune a nostra responsabilità, altre alle condizioni obiettive in cui ci si è mossi in questi anni. La stessa situazione nazionale, la crisi finanziaria del settore energetico, colleghi consiglieri, sono contro le richieste del finanziamento della «509». Ci muoviamo — non è il caso di sottolinearlo ulteriormente — in un terreno difficile, con difficoltà

forse insormontabili per la nostra forza politica.

Il quadro della crisi generale non discende solo dalla situazione energetica, ma è legato alla situazione del mercato internazionale delle materie prime, e all'andamento al rialzo dei prezzi delle stesse. Ciò, a noi che siamo importatori, comporta un disavanzo nella bilancia commerciale dei pagamenti, trasferendo allo interno del nostro Paese il movimento inflazionistico internazionale, ed in questo quadro la monocultura chimica e petrolchimica sarda potrebbe subire irreparabili danni. Questa situazione generale potrebbe essere alleviata con una opportuna politica meridionalistica, collegata all'aumento delle materie prime prodotte *in loco*. «La 509», anche in questo quadro, trova una razionale collocazione; non si tratta, cioè, di una richiesta localistica, particolare, avulsa dal contesto dei problemi generali del Paese, ma si colloca nel quadro più ampio della politica meridionalistica, in quella linea di avanzamento che rifiuta la concezione nordista, per cui lo sviluppo del Nord automaticamente trascina il Sud. In questo quadro, l'iniziativa della Commissione speciale, la mozione presentata alla riflessione del Consiglio, ha un preciso significato politico: tende alla mobilitazione dell'Isola, alla mobilitazione di tutta la classe dirigente, di tutte le forze sociali, dei partiti politici autonomistici, e insieme costituiscono una forza unica di contrattazione con Roma. Lo stesso documento finale, l'ordine del giorno-voto, vuole avere, a mio parere, un significato esclusivamente politico, un modo solenne ma energico insieme di pressione, di sollecitazione nei confronti del Governo centrale. Per queste ragioni, ritengo che il dibattito di questi giorni, il dibattito su questo documento, ma soprattutto il significato dell'ordine del giorno-voto, debba essere esclusivamente politico, perché in questo momento prevale il fatto politico. Per queste ragioni io tralascio alcuni aspetti contenutistici della «509», che la Democrazia Cristiana ritiene validi, che accetta e ritiene coerenti con le conclusioni della Commissione d'inchiesta e soprattutto con la genesi del fenomeno del banditismo.

La battaglia per «la 509», quindi, signor Presidente, è una battaglia politica; a nessuno può e deve sfuggire questa dimensione. Alla D.C. sarda non sfugge questo momento, ed essa conferma la sua disponibilità ad una battaglia seria e ad un impegno a tutti i livelli, a livello di Consiglio regionale, a livello di base e di amministrazioni locali, a livello nazionale. Non è, collega Raggio, come ella ha voluto intendere, una linea elettorale, quella della Democrazia Cristiana, neanche sul piano dell'osservazione marginale. Quella della Democrazia Cristiana è una linea che si inserisce nella tradizione più ampia di sostenere una politica di avanzamento e di rinascita in Sardegna. La D.C. è pronta, come dicevo (lo ha fatto in Commissione, lo ha fatto in aula) a dare il suo contributo alla discussione e al perfezionamento della legge; ritiene, con assoluta priorità, l'esigenza che il disegno di legge venga approvato entro tempi brevi e che restino confermati l'entità degli stanziamenti senza innaturali storni e il quadro complessivo delle scelte innovative compiute dalla Commissione d'inchiesta. Questa è la linea del nostro partito, è la linea che noi sosteniamo a livello regionale, è la linea che la D.C. sostiene a livello nazionale.

Le proposte della Destra Nazionale, tardive e strumentali, veramente elettorali, non possono essere prese da noi in nessuna considerazione. Ciò non significa, colleghi della destra, che qualche aspetto tecnico e particolare delle vostre proposte sia da sottovalutare o non sia neanche accettabile. E' il quadro generale delle proposte presentate dai colleghi della Destra Nazionale che noi respingiamo, fermamente e decisamente. La destra farebbe un errore storico se seguisse, qui e in sede di Commissione a Roma, una linea ostruzionistica per ragioni contingenti ed elettorali: ciò potrebbe determinare gravi conseguenze, gravi intralci, gravi ostacoli alla stessa approvazione della «509». Certo è che non ci sono sostanziali modifiche da proporre al disegno di legge numero 509. Le linee essenziali, frutto di un rigoroso lavoro compiuto dalla Commissione d'inchiesta, sono valide ed attuali. Le condizioni di malessere della società sarda, ed in particolare di quella barbaricina, non sono

cambiate in questi anni e non sono cambiate neanche in questi ultimi tempi. I cambiamenti a cui si riferiscono e si sono riferiti molti colleghi qui intervenuti sono cambiamenti esteriori, tecnici e marginali, mentre la sostanza e le condizioni che alimentano la criminalità permangono immutate. Tutta la relazione Medici, la stessa che accompagna il disegno di legge, ha come obbiettivi principali l'esame della genesi e delle caratteristiche del fenomeno della criminalità e le proposte delle misure atte a prevenirne le cause, a reprimere le manifestazioni; inoltre, e qui è l'aspetto nuovo, propone tutti gli interventi pubblici organici e coordinati al fine di superare la situazione di arretratezza e modificare le strutture economiche della società sarda.

Sono queste, colleghi consiglieri, le finalità politiche, civili e costituzionali che hanno portato alla costituzione della Commissione di inchiesta ed all'impegno del Parlamento italiano sui problemi dell'Isola. Così la questione sarda è diventata tragica, è diventata un fatto nazionale. Il fenomeno del banditismo sardo — questo noi lo dobbiamo ripetere — ha una caratteristica unica in Europa e nel mondo. Non siamo soltanto noi a dirlo, ma sono gli studiosi, sono gli specialisti, coloro che studiano il fenomeno a livello internazionale, a dire e ad affermare queste cose; noi siamo modesti cultori, modesti osservatori delle cose sarde, che nei fatti verifichiamo queste affermazioni e queste asserzioni. Il fenomeno del banditismo è un fenomeno tipicamente sardo, perché esiste solo da noi, perché da noi esistono le condizioni sociali di arretratezza che consentono questi fenomeni, altrove scomparsi da cento anni e che resistono solo in Sardegna. I sequestri di persona (se n'è parlato anche in quest'aula) sono soltanto un aspetto, non rappresentano tutta la fenomenologia del banditismo. E' vero che i sequestri esistono anche altrove, ma forse questi sono prodotti di esportazione della cultura sarda, fenomeni destinati ad esaurirsi quando vengano a mancare determinate condizioni contingenti. Non si possono fare (come è stato fatto dagli stessi colleghi della destra e da altri oratori) certe analisi superficiali del fenomeno: il fenomeno

del banditismo è complesso, e il fatto più grave non è soltanto rappresentato dai sequestri, ma dagli omicidi, dai ricatti morali, dalle violenze che si compiono ogni giorno in Sardegna.

La sorgente del fenomeno è in Sardegna, ed in particolare nella provincia di Nuoro. Finché la struttura coloniale dell'Isola resisterà, finché lo sfruttamento, l'isolamento geografico e storico saranno delle dimensioni attuali, il malessere sociale non scomparirà. Accanto ad aspetti comuni ad altre società, quali la arretratezza economica e sociale, esiste da noi una religione di valori tradizionali, il senso della giustizia pastorale, lo spirito di rivalsa pastorale, la volontà di emergere, la funzione particolare dell'uomo e della famiglia nella cultura pastorale che sono tipici, unici, della società e della cultura sarda. «Su limitanu», il bracciante, il contadino, l'operaio, l'artigiano, salvo rarissime eccezioni (e forse non esiste neanche una eccezione) non è mai diventato «un balente»; e questo vale anche per quei braccianti, contadini, operai che vivono in ambienti con prevalente cultura pastorale. Ciò, chiaramente, contrasta con tutta l'analisi che del fenomeno fanno i colleghi della destra, ed anche con la tesi di qualche collega che qui è intervenuto. Lo Stato deve intervenire per cambiare queste condizioni e trasformare la società sarda, perciò la scelta dell'assetto agro-pastorale, con tutti gli interventi previsti, rimane la scelta decisiva e fondamentale del disegno di legge numero 509. Esiste una frontiera sarda: compito dello Stato è superare questa frontiera e presentarsi in Sardegna col voto civile, che non sia quello tradizionale dei carabinieri e della polizia. Un'indagine recentemente fatta in uno dei Comuni dell'interno, dove sono andati a chiedere chi fosse per gli abitanti lo Stato, il novanta per cento ha risposto: «I carabinieri, la polizia, l'esattore, il sindaco». Questa è stata la risposta data. Lo Stato, quindi, deve intervenire in forma diversa.

Questa frontiera è tutta la Sardegna, ma il cuore di essa rimane la Barbagia, colleghi consiglieri. C'è (la cito come un esempio, come un simbolo, perché certi esempi servono me-

glio a chiarire le cose) una coraggiosa iniziativa turistica nella zona del Supramonte ad Orgosolo, un modesto ristorante che rappresenta, direi simbolicamente, la frontiera della civiltà in quella zona. Ebbene, in quel ristorante, in quello che rappresenta, come ho detto, il simbolo di una civiltà, rivivono scene spesso da *far west*: la notte si spara sulle finestre del ristorante con una estrema facilità, si assiste a scene di altri tempi. Sono queste, colleghi consiglieri, delle cose che voi, andando lì, potete sentire dai protagonisti per capire qual è il dramma, qual è il significato, quale è la situazione reale in cui certe zone della Sardegna vengono a trovarsi. Si assiste a scene che oggi noi possiamo andare a vedere soltanto in certi films; non si possono, io credo, colleghi consiglieri, tollerare certe cose. E dicevo, tutto questo avviene in quel posto di frontiera, ma esistono altri posti di frontiera simili, dove le forze dell'ordine molto spesso sono lontane, o per lo meno non si fanno presenti. Non si può tollerare, in pieno secolo XX, che questi fenomeni si verifichino: essi rappresentano una sfida allo Stato e troppo spesso lo Stato è impotente, quasi sempre impotente, e non raccoglie questa sfida.

La stessa Regione sarda sembra che si sia dimenticata, la tensione di una volta è venuta a mancare, ed i dibattiti dell'aula denotano o una scarsità di informazione, o, per lo meno, una scarsa attenzione a fenomeni così gravi e così drammatici. Questa situazione di eccezionalità, questa situazione di peculiarità, di particolarità, pone la Sardegna in condizione diversa rispetto allo stesso Mezzogiorno. L'Isola non è, sul piano economico, in condizioni peggiori rispetto ad altre Regioni del Mezzogiorno, ma ha un suo problema, peculiare, una società da modificare profondamente, per questo la riforma dell'assetto agro-pastorale è assolutamente prioritaria. Lo Stato non può consentire che nel suo organismo alligni la peggiore delle sue malattie, perché può essere pericolosa ed estendersi a tutto l'organismo stesso.

L'articolo 13 è la proiezione costituzionale di una condizione sociale arretrata e diversa; questa è, onorevole Giovanni Battista Melis,

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

la nostra concezione di sardi, di democratici cristiani, che sentono vivo e presente il problema della Sardegna, nella sua dimensione — se ad ella piace — sardista, nel senso più ampio e più autentico del termine. Io ritengo che senza questa forma specifica che esiste, che è peculiare, che non è un'invenzione, colleghi della destra, non potremo, a mio parere, pretendere come diritto interventi straordinari e specifici in Sardegna. Non è facendo soltanto il discorso del reddito (perché il reddito della Sardegna, non è, diciamolo chiaramente, inferiore alle altre Regioni del Mezzogiorno) o facendo il discorso della disoccupazione (che è uguale alle altre Regioni del Mezzogiorno) che potremo noi riuscire a vincere la battaglia della «509». Abbiamo ragioni storiche, ragioni di struttura, di arretratezza civile, condizioni di eccezionalità del malessere nella società che ci inducono e ci danno diritto a chiedere un intervento differenziato e particolare dallo Stato. Pretendere, onorevole Presidente della Giunta, insieme alla «509», i progetti speciali, tutti i progetti speciali, l'aggiuntività, il coordinamento; pretendere poi di ottenere su tutto questo la solidarietà del Mezzogiorno, senza porre, come ha fatto la Commissione d'inchiesta, il nodo storico dell'Isola, le ragioni che giustificano l'intervento in Sardegna, sarebbe, a mio parere, un errore politico e di valutazione della situazione dell'Isola, ma anche un errore politico di contrattazione nei confronti del potere centrale.

La Sardegna, per molti di noi (non si offenda nessun collega consigliere regionale), è quella che viene identificata con Cagliari; per altri di noi, può essere identificata con Nuoro; per altri con Sassari o per altri ancora con Oristano. Ma la Sardegna vera, l'altra Sardegna, la Sardegna che richiede la presenza del potere pubblico, della Regione come dello Stato, è quella delle pianure del Campidano, delle zone interne del Campidano, delle zone emarginate della Barbagia, del Goceano, del Logudoro, della Marmilla. Quella è la reale Sardegna su cui si deve incentrare l'azione della «509». La legge numero 588 non ha risolto i problemi dell'Isola, questo ormai è diventato un dato comune. Io non voglio approfondire

le ragioni del perché «la 588» non ha risolto tali problemi; dico semplicemente che «la 588» non poteva risolvere tutti i problemi dell'Isola per l'esiguità del finanziamento. In un'altra occasione (probabilmente nel recente dibattito, se non sbaglio) io ebbi ad affermare che alla Calabria, soltanto per un'autostrada, sono stati dati dallo Stato 400 miliardi; e noi pretendiamo, o ci siamo illusi di pretendere, che con 400 miliardi potessimo cambiare le nostre condizioni di arretratezza secolare e millenaria?!

Quindi «la 588» non ha toccato, con i suoi interventi, le zone periferiche emarginate della Isola; tuttavia bisogna riconoscere i suoi meriti, perché attraverso il quarto programma esecutivo, con il disegno della Sardegna centrale (allora era Presidente, se non sbaglio, lo stesso Presidente di oggi), è iniziata un'inversione di tendenza nella politica in Sardegna. «La 509», per lo spirito innovatore che l'anima, può rappresentare un atto politico capace di fare giustizia dello stato secolare di sfruttamento e di abbandono in cui è stata tenuta la Sardegna, e può, a mio parere, completare organicamente il disegno iniziato dalla «588» realizzando un modello di sviluppo nuovo, realizzando una società civile nuova. Occorre stare attenti, però, che la stessa «509» non sia destinata al fallimento: occorre garantire, onorevole Presidente della Giunta, un potere regionale più presente, non distratto nella contestazione. Noi, in questi anni, abbiamo avuto un potere regionale talvolta poco attento, non voglio dire distratto, ma certamente in alcuni momenti non sufficientemente attento. La battaglia nei confronti dello Stato dev'essere quotidiana e permanente.

E' di oggi, onorevole Presidente della Giunta, la notizia del programma dell'EGAM. Anche questo costituisce un fatto, io dico, di eccezionale gravità. Circa il programma dello EGAM, presentato a Roma e discusso stamane (se ci sono notizie in merito pregherei lo stesso Presidente della Giunta di informarci, nell'eventualità che le cose che io riferisco non dovessero essere esatte del tutto), le notizie sono, come dicevo, di estrema gravità. L'EGAM sostanzialmente sorto sotto lo spinta dei mi-

natori sardi, sotto la spinta della Sardegna, rischia di dare ben poco alla Sardegna e di utilizzare i suoi fondi frutto delle battaglie dei lavoratori sardi, per altre destinazioni. Secondo il programma presentato stamane, sembrerebbe che alla Sicilia siano stati destinati 250 miliardi (per Gela, dove non ci sono miniere, dove non c'è neanche la tradizione mineraria); alla Sardegna sembrerebbe siano stati riservati soltanto 68 miliardi per ricerche minerarie e investimenti. Sembrerebbe addirittura che lo stesso centro elettrolitico, assicurato alla Sardegna con impegni precisi dall'onorevole Piccoli e dall'avvocato Einaudi (mi pare che esistano documenti precisi), sia stato anche questo dirottato in Sicilia. Onorevole Presidente della Giunta, conoscendo la sua linea, io sono sicuro che ella farà tutti i passi necessari e noi dobbiamo respingere energicamente questa proposta ricorrendo a tutti i sistemi e i metodi che la democrazia e la civiltà consentono. Però ci vuole decisione anche su questo punto, altrimenti è inutile chiedere finanziamenti con «la 509», perché noi potremmo ripetere gli stessi errori cui siamo andati incontro con «la 588».

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' probabile!

ROJCH (D.C.). Per questo, per ridare prestigio, fiducia, autorità all'Istituto regionale, occorre una Regione nuova, capace di realizzare un'autentica autonomia. Occorre convogliare nell'Istituto, collega Melis, in forma positiva, la carica di ribellione, di contestazione, di tensione che esiste nella società sarda. Tensione e ribellione che oggi non sono apparenti, non appaiono all'esterno, ma che rappresentano una componente della cultura sarda e dell'animo sardo. La carica contestativa nasce nei sardi dalla coscienza di essere oggetto di un'ingiustizia secolare. La ribellione allo Stato, la capacità di resistenza si manifesta in forme diverse, ma è una componente delle popolazioni dell'Isola ed è particolarmente avvertita nelle zone interne. Il fatto che a Ottana gli operai siano più resistenti alle società può non far piacere, ma ciò è determinato

dal fatto che esiste un codice della giustizia, un codice della libertà che appartiene ed è patrimonio della civiltà sarda. Lo sforzo che dobbiamo fare è di caricare di dati positivi, di azioni costruttive questo potenziale ideale dei sardi; in ogni industriale, in ognuno che viene in Sardegna, per una sfiducia atavica il sardo vede un potenziale colonizzatore. In questo disegno, l'autonomia regionale, se è speciale, non lo è solo perché ciò è sancito in un articolo costituzionale, ma perché la gente sente questa diversità e aspira ad amministrare, ad autogestire. Il disegno di legge numero 509 è valido perché sostiene questa linea e riconosce ai sardi questo diritto.

Ma non si governa soltanto con la semplice rivendicazione dei diritti: si governa con la capacità politica ed il diritto ad essere liberi, a lasciare la Sardegna ai sardi, a riconfermare i valori originari, a partecipare coralmemente alla costruzione di una società nuova e di un modello nuovo. Questo mi pare sia oggi l'impegno delle forze politiche, questo è l'impegno della Democrazia Cristiana. O la Regione è in condizioni di guidare questo processo di liberazione, diversamente elargire solo danaro, approvare «la 509» per dare soltanto contributi, porterebbe sicuramente a ripetere gli errori precedenti. La Regione, con la sua attuale struttura burocratica ed amministrativa, non è, direi, in condizioni di gestire una legge così importante. Il Parlamento ci deve dare gli strumenti, ma spetta alle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione assicurare e dimostrare che la Regione, (oggi, ma soprattutto nella prossima legislatura) è in condizione di governare l'Isola, di essere, forse, meno pasticciona. L'onorevole Del Rio sta cercando di dare una risposta positiva, di riempire questo vuoto, ed io credo che non sarà facile neanche per lui. Per superare la contestazione come alibi — quello che a noi viene rimproverato a livello nazionale —, io credo che «la 509» rappresenti il banco di prova reale per tutti noi. Non si può fallire due volte.

La mozione, nella conclusione, impegna il Governo a dare un'adesione piena e non reticente. I primi incontri col Governo non sembrano del tutto appaganti. Abbiamo fiducia,

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

come democratici cristiani, nell'impegno del Segretario politico e nella sua capacità di pressione presso il Governo. L'onorevole Rumor forse non poteva andare oltre...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rojch. Vi è troppo brusio nell'aula e l'oratore deve fare uno sforzo per farsi sentire, mentre chi vuole ascoltare non può farlo perché disturbato. Mi rivolgo alla cortesia dei colleghi perché si proceda ordinatamente.

ROJCH (D.C.). Grazie, signor Presidente. Dicevo che i primi incontri col Governo non sembrano del tutto appaganti. Noi abbiamo fiducia nell'impegno dichiarato del nostro Segretario politico, onorevole Fanfani, e nella sua capacità di pressione e di persuasione presso il Governo. L'onorevole Rumor non poteva andare oltre, ma dobbiamo dichiarare che la sua risposta (almeno la prima risposta) non è per noi sufficiente, né appagante. Non ci accontentiamo di parole: ai nostri rappresentanti chiederemo impegni precisi e reali. Per la nostra tradizione di democratici cristiani sardi saremo a fianco delle nostre popolazioni per rivendicare un giusto, sacrosanto diritto. Siamo pronti, insieme a tutte le forze politiche autonomistiche e progressiste, insieme ai sindacati, alle forze sociali, a sostenere la battaglia della «509». Riteniamo che oggi la Sardegna abbia bisogno dell'unità di tutte queste forze.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il dibattito sulle mozioni numeri 63, 64, 65 e 66, presentati dai vari Gruppi consiliari per sollecitare al Parlamento la pronta discussione dei provvedimenti legislativi scaturiti dalle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, è stato, come del resto era

prevedibile, impegnato e fruttuoso ed ha messo in risalto la volontà di contribuire positivamente a rendere operanti le intuizioni politiche e programmatiche che sono venute maturando in questi anni. E' stata fatta una disamina puntuale delle varie connessioni e delle diverse implicazioni operative che l'inchiesta ha messo in luce e sono stati illustrati con efficacia il punto di vista e la visione politica che hanno guidato e ispirato i presentatori dei tre diversi disegni di legge presentati al Senato. Credo si possa dire, in tutta onestà, che il Consiglio regionale ha dimostrato tutta la vitalità e la capacità di giudizio politico che già in altre importanti occasioni aveva saputo realizzare.

A questo punto, anche per non ripetere cose già dette egregiamente e perché sui contenuti particolari del provvedimento legislativo si dovrà tornare in altra occasione, a me preme comunicare ufficialmente il risultato dei contatti finora avuti, fare qualche considerazione di carattere generale e rimarcare, a mia volta, il significato storico dell'occasione che stiamo vivendo. Nelle recenti dichiarazioni programmatiche, questa Giunta ha opportunamente e giustamente posto in particolare rilievo la necessità di una ripresa vigorosa e di un deciso rilancio della battaglia autonomistica sulla strada dello sviluppo del Mezzogiorno, ed in questo quadro ha collocato tutta l'azione per una sollecita definizione legislativa da parte del Parlamento delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Tale azione, lo abbiamo detto più volte, deve essere condotta da tutto il popolo sardo, guidato e sorretto dalle forze politiche democratiche, popolari, autonomistiche e progressiste, dalle organizzazioni sindacali, culturali e di categoria che hanno a cuore l'avvenire della Sardegna e che vogliono impegnarsi in una seria politica di riforme che consenta di avviare e perseguire uno sviluppo nuovo e diverso della nostra Isola. La Giunta è più che mai convinta di questa linea di condotta e dell'importanza di tale azione politica, sostenuta e incoraggiata dai partiti che la compongono e la sorreggono.

Ecco perché ho creduto opportuno ed utile muovermi tempestivamente come Presidente della Giunta, con contatti a livello nazionale. Ho ritenuto fosse importante impegnare il maggiore partito italiano (che è anche il partito al quale mi onoro di appartenere), ed ho sollecitato ed avuto un incontro con il Segretario politico senatore Fanfani. A lui ho illustrato la situazione economica, sociale e politica della Sardegna, che egli del resto conosceva, e ho notificato il giudizio largamente positivo della classe dirigente sarda sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta da lui nominata e da lui insediata e sul disegno di legge numero 509 presentato al Senato per un rifinanziamento del Piano di rinascita e per la riforma dell'assetto agro-pastorale. Il senatore Fanfani (così come è detto nella dichiarazione, che egli di sua spontanea volontà ha voluto rilasciare ai giornali sardi, facendola pubblicare contemporaneamente nel giornale ufficiale del partito), a conclusione del colloquio, ha dato le più ampie assicurazioni «affinché in sede nazionale si dia manifesta prova di comprensione e di efficace sostegno all'azione necessaria per risolvere i problemi dell'Isola» e si è dichiarato «lieto di continuare ad assecondare l'opera dei sardi e di tutti gli italiani per una completa rinascita». Posso comunicare al Consiglio che per martedì il senatore Fanfani ha convocato a Roma una riunione del Presidente del Consiglio e di tutti i Ministri democristiani interessati alla «509», riunione alla quale parteciperà il Presidente della Giunta regionale, per approfondire gli aspetti della legge e per prendere, molto probabilmente, delle decisioni.

Il giorno successivo, 9 gennaio, ho avuto un colloquio altrettanto aperto e cordiale con il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, al quale ho sollecitato un impegno preciso del Governo in appoggio allo stesso disegno di legge, sia in relazione agli aspetti politici che a quelli finanziari. L'onorevole Rumor, dopo aver ribadito la volontà del Governo di centro-sinistra da lui presieduto di voler portare avanti una decisa politica meridionalistica per il rilancio dell'economia nazionale e per l'eliminazione dei dualismi ancora esistenti nel

Paese, consapevole dell'importanza che la Sardegna riveste in questa strategia di azione politica e programmatica, ha assunto l'impegno formale di esaminare con la massima attenzione il problema. E, nonostante durante l'incontro abbia fatto qualche preoccupato accenno (e non poteva essere diversamente, lo dobbiamo onestamente riconoscere) alle gravi difficoltà economiche e finanziarie del Paese, credo di interpretare bene il senso delle sue parole dicendo di averlo trovato estremamente disponibile a sostenere la nostra causa. E' mia intenzione, infine, incontrare la prossima settimana i massimi dirigenti degli altri partiti di governo, e forse anche non di governo, per verificare le convergenze e le volontà di tutte le forze politiche che hanno dato adesione concreta alle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

In questo momento non possiamo che prendere atto con soddisfazione di talune significative disponibilità: la Democrazia Cristiana e, in ordine di tempo, il Partito comunista e il Partito socialista hanno già fatto impegnative dichiarazioni di appoggio e di sostegno che certamente possono rendere molto agevole il raggiungimento dell'obiettivo che ci prefiggiamo. Questi fatti, ai quali credo si debba dare tutta l'importanza che meritano, non possono d'altra parte indurci ad allentare la battaglia in corso in Sardegna per la rapida approvazione della «509». E' anzi mio convincimento che tale battaglia dovrà essere intensificata, coinvolgendo veramente tutta la popolazione, i Comuni e le Province, le organizzazioni della scuola e della cultura. Ci troviamo, è vero, in una contingenza particolarmente grave ed allarmante, ma è altrettanto grave, allarmante e improcrastinabile la rinascita della Sardegna attraverso la riforma e il rin vigorimento delle sue strutture economiche e sociali. Anche la recente discussione sulle nostre dichiarazioni programmatiche e il vasto dibattito a tutti i livelli avviato in Sardegna dimostrano l'importanza decisiva che per il nostro sviluppo assume il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agro-pastorale. Siamo ormai alla fine dell'operatività della legge numero 588, la cui applica-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

zione, è vero «non è stata felice» (come ha scritto nella relazione generale alle conclusioni della Commissione d'inchiesta il suo Presidente, senatore Medici), e con il quinto programma esecutivo utilizzeremo le residue disponibilità finanziarie cercando di imboccare, per quanto possibile, una strada nuova, alla luce della tematica politica emergente in Sardegna e a livello nazionale ed illuminati dalle insufficienze e carenze riscontrate nella nostra azione passata.

Credo che il dibattito sul tipo di crescita e di sviluppo da perseguire, nonostante le difficoltà che si incontrano nel proporre questo tipo di problemi e nel prospettare le soluzioni adeguate, sia arrivato ad un grado di maturazione tale da consentirci di dare un'impostazione ragionatamente selettiva e seriamente innovativa al quinto programma esecutivo. La creazione di un congruo numero di posti di lavoro stabile in intraprese industriali di carattere manifatturiero e a basso investimento di capitale, localizzabili nelle zone industriali di interesse regionale finora esistenti sulla carta o nei nuclei di industrializzazione di interesse nazionale, privi ancora di iniziative valide e capaci di assorbire quote crescenti di occupazione; il rilancio dell'agricoltura come attività produttiva e come occasione per la conservazione dell'equilibrio ecologico e per la rivitalizzazione dell'ambiente rurale; la piena utilizzazione di tutte le risorse esistenti, minerarie e turistiche; soprattutto un sempre migliore assetto urbanistico, onorevole Ghinami, e la dotazione ampia e diffusa delle infrastrutture civili, sono tutte scelte che dovranno trovare preciso riscontro nel prossimo programma del Piano di rinascita, nella misura in cui sarà consentita dalle disponibilità finanziarie, ma soprattutto dovranno informare comunque tutta l'azione politica e programmatica della Regione.

La Giunta, dopo l'approvazione del Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale, ritiene che sia urgente dare ai sardi un'altra certezza operativa, impegnandosi a portare all'approvazione del Consiglio, nel minor tempo possibile, il quinto programma esecutivo. Probabilmente, dopo aver dato queste

importanti certezze, troveremo più vicino a noi le popolazioni sarde nella dura battaglia della speranza rappresentata dall'approvazione della «509». Dimosteremo altresì a tutti la vitalità dell'istituto autonomistico e la capacità e la volontà delle forze politiche sarde nel perseguimento degli obiettivi di crescita e di sviluppo dell'Isola. Al quinto programma esecutivo attribuiamo un'importanza fondamentale, che va al di là della necessità di dare attuazione alla legge numero 588 e di immettere nel circolo dell'economia isolana i finanziamenti disponibili. La sua approvazione può essere il banco di prova per sperimentare una nuova impostazione della politica di programmazione da tutti auspicata. Per questa ragione, come col quarto programma esecutivo, abbiamo dato una prima attuazione dei risultati della battaglia per l'intervento delle Partecipazioni statali e per l'industrializzazione delle zone interne della Sardegna, così ora intendiamo dare col quinto esecutivo consistenza operativa al proposito più volte espresso da questo Consiglio di dotare la Sardegna di un apparato industriale diffuso, differenziato, articolato in iniziative ad alto assorbimento di manodopera. Vogliamo uscire dai propositi vaghi e dalle affermazioni di principio, per tradurre le finalità enunciate politicamente in precisi programmi operativi. E' quanto abbiamo inteso fare, con decisioni assunte in piena coerenza con le nostre idee e con piena responsabilità delle nostre azioni, elaborando un programma di promozione dell'industria manifatturiera. Avvalerci per questo fine di sperimentate competenze tecniche non significa esautorare gli organi della programmazione e, più in generale della Regione, che rimangono responsabili dell'indirizzo politico ed operativo per ogni decisione assunta.

La Commissione programmazione del Consiglio regionale e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari hanno già elaborato e messo in moto tutta una serie di iniziative, incontri e dibattiti; quello di oggi rappresenta l'inizio ufficiale e politicamente rilevante di tutta l'azione contestativa e rivendicativa che dovremo portare avanti nei prossimi mesi. Anche i sindacati stanno già da tempo

svolgendo una decisa azione per una piena presa di coscienza al loro interno e nei confronti del mondo politico isolano.

Ci sia consentito di dire, a questo punto, che non riteniamo fondate le critiche di chi ha voluto denunciare l'assenza o la scarsa partecipazione della Giunta regionale alla battaglia per l'approvazione della «509». Noi abbiamo la serena coscienza di aver fatto, in queste poche settimane che abbiamo avuto dal voto di fiducia ad oggi, tutto ciò che era in nostro potere per proporre la questione sarda come argomento di bruciante attualità politica nazionale, come problema politico che interessa l'intero Paese, nei termini appunto in cui è stata definita dalla Commissione parlamentare. Non presumiamo di essere riusciti a spianare totalmente la strada. Non dobbiamo però sottovalutare il fatto che la presa di posizione delle forze politiche nazionali, in questi ultimi giorni più precisa e puntuale di quanto non sia avvenuto in passato, è stata in qualche misura sollecitata dagli interventi della Giunta regionale. Confermiamo ancora una volta che questa battaglia rimane l'impegno fondamentale e politicamente più qualificante della azione della Giunta. La Giunta regionale è, quindi, in primo piano, naturalmente, impegnata e disponibile per ogni iniziativa che valga a portare avanti il discorso della rinascita e del ruolo che compete alla Regione sarda nella definizione e attuazione del proprio sviluppo.

Abbiamo varie volte detto che alla base di ogni nostra azione sta la precisazione costituzionale del nostro essere come Regione con autonomia speciale, da sempre condizionata dalle resistenze presenti a livello di potere centrale per la piena attuazione dello stato regionalista. Anche la recente crisi mondiale ha riportato l'attenzione degli italiani sulle nostre strutture statuali e in particolare sulle Regioni come vera e fondamentale riforma dello Stato. E' vero che la creazione delle Regioni è solo l'inizio di un processo verso la trasformazione dello Stato, processo che certamente non poteva essere di tempi brevi, trattandosi di un'istituzione di nuova democrazia, necessaria per affrontare i problemi del Paese, an-

che di carattere istituzionale. Ma è altrettanto vero che tale processo si è dimostrato (e noi sardi lo abbiamo sperimentato in questi venticinque anni) né facile né indolore. Soprattutto esso è collegato con il processo di trasformazione sociale ed economica del Paese e coinvolge gli equilibri dei rapporti di forza e di potere nella società e nelle istituzioni. E' pertanto indubbiamente chiaro che la battaglia che stiamo portando avanti ha vari aspetti e molteplici motivazioni che toccano nel profondo le strutture istituzionali, le linee politiche di governo, gli atteggiamenti dei partiti e dei sindacati, tutte le forze presenti nel Paese, l'organizzazione stessa della società. La partecipazione operante e fattiva delle Regioni allo sviluppo del Paese; la soluzione del problema delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare; l'instaurazione di un rapporto nuovo e più corretto fra potere regionale e organi centrali dello Stato; il riconoscimento di reali poteri di decisione politica e programmatica alle Regioni, sono tutte cose che indubbiamente mettono in crisi definitiva una mentalità, un assetto ben definito, un potere che finora è stato difficile a tutti anche scalfire.

Giustamente il senatore Medici rilevava che i «poteri reali della Regione rappresentano il problema politico centrale della Sardegna». E noi soggiungiamo che sarebbe solo parziale la nostra vittoria se riuscissimo ad ottenere anche i fondi previsti dal disegno di legge, senza che d'altra parte sia chiaro e definito il rapporto fra Regione e organi dello Stato, senza cioè che sia resa effettiva la norma costituzionale che vuole uno stato regionalista. La nostra battaglia dovrà perciò essere di tipo globale, condotta all'insegna di adempimenti ai quali lo Stato deve ottemperare, in ossequio a precisi ed inequivoci dettati costituzionali. Essa richiede una vasta mobilitazione democratica, un impegno serio e coerente di tutti, una partecipazione convinta di tutti i sardi. La grande rilevanza politica che questi problemi rivestono mi induce a chiedere al Partito Sardo d'Azione e alla sua classe dirigente di rinunciare a posizioni di aprioristica sfiducia in questo particolare momento della vita della Sardegna. Mi rendo perfettamente conto che

quanto ho detto in precedenza può offrire la spiegazione e, in qualche misura, giustificare il loro atteggiamento. Sappiamo tutti che le delusioni sono state molte e frequenti; ma la battaglia politica di un popolo, sempre lunga e piena di difficoltà e di amarezze, è anche fatta di notevoli sacrifici e di particolari rinunce e perciò stesso richiede e comporta unità di tutte le forze vive della società, decisione e compattezza. Un partito di sicura fede autonomistica, quale è il Partito Sardo d'Azione, non può non essere al fianco degli altri partiti democratici e delle forze sindacali e sociali sarde in questa decisiva battaglia per la Sardegna. Comprendiamo nella giusta misura i risentimenti e la sfiducia del Partito Sardo d'Azione; e tuttavia ci permettiamo di sollecitarlo all'unità operativa, sia pure conservando il pessimismo della ragione, ma privilegiando l'ottimismo della passione e dell'azione politica a favore dei sardi.

Peraltro verso, il Partito Liberale Italiano, che pure attraverso il suo autorevole rappresentante seppe dare un contributo originale e aperto ai lavori della Commissione parlamentare e approvò la relazione finale della stessa Commissione, si è collocato su posizioni di precisa distinzione, presentando un autonomo disegno di legge che poco o niente, in parti qualificanti, utilizza i risultati dell'inchiesta. E' questo un atteggiamento che deriva certamente da un'ingiustificata scelta di schieramento e che obiettivamente nuoce alla unità voluta e perseguita dalle forze politiche dell'arco costituzionale, unità che invece andava salvata e difesa nell'interesse della Sardegna. Perché, lo ripeto, onorevoli consiglieri, non possiamo né dobbiamo illuderci o illudere nessuno: la vittoria sarà nostra nella misura in cui tutto il popolo sardo, nelle sue componenti e nelle sue articolazioni sociali e politiche, sarà compatto, unito e deciso a combattere con noi, classe politica dirigente. Sono, oltre tutto, queste le occasioni storiche di un popolo: esso le deve cogliere e utilizzare nel migliore dei modi. Il successo sarà conquista nostra e non benevola concessione altrui.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la Giunta regionale condivide in pieno le mo-

tivazioni che hanno portato alla presentazione della mozione numero 63, scaturita dal dibattito e dall'impegno della Commissione speciale per la programmazione, al cui Presidente onorevole Dettori, e a tutti i componenti, va dato atto della serietà e dell'intelligenza con cui hanno affrontato il problema. La Giunta si impegna, e impegnerà in questo tutta la sua volontà e capacità di iniziativa politica, a portare avanti gli obiettivi contenuti nella mozione e, primo fra tutti, quello dell'approvazione del disegno di legge numero 509. Le elezioni imminenti, che inevitabilmente, in misura più o meno accentuata, condizionano gli atteggiamenti dei Gruppi e delle parti politiche, non possono in questo caso influenzare la nostra condotta e le nostre valutazioni. La posta in gioco non è la pura e semplice approvazione della legge, che già di per se stessa sarebbe grande cosa, ma è quella di un più maturo e avanzato momento di sviluppo nel cammino della crescita civile e della democrazia nella nostra Isola.

Conveniamo con coloro che affermano che non sono soltanto i mille miliardi la ragione per la quale vale la pena di combattere, ma i contenuti avanzati, innovatori, autonomistici e democratici che questa occasione ci consentirà di conquistare. Si tratta anche di avere a disposizione uno strumento che dimostri ulteriormente che sono la partecipazione popolare e le libere scelte democratiche a fare avanzare nella strada del progresso le nostre popolazioni. E' stato detto che l'approvazione della «509» rappresenta un punto di prestigio per la azione politica di questa Assemblea, di tutti i Gruppi e di ciascuno di noi. Per quel che mi riguarda, mi sento personalmente coinvolto in questa battaglia, al punto da identificare in essa la fondamentale ragione di esistenza e di attività di questa Giunta, con tutte le conseguenze e le implicanze. Da parte nostra, possiamo responsabilmente dichiararlo davanti al Consiglio, non sarà risparmiato alcuno sforzo e alcun sacrificio affinché la Sardegna vinca questa battaglia.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Dettori

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

- Raggio - Fadda - Ghinami - Melis Antonio - Puddu Piero - Birardi - Carrus - Melis Pietrino sull'impegno necessario perché il referendum non pregiudichi l'azione unitaria per l'approvazione del disegno di legge n. 509. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle mozioni concernenti l'approvazione del disegno di legge n. 509; considerato che lo svolgimento del referendum sul divorzio potrebbe costituire un ostacolo allo sviluppo dell'iniziativa e delle azioni unitarie, a livello politico e sociale, per l'approvazione del disegno di legge n. 509; convinto che il Popolo Sardo oggi più che mai ha bisogno di unità e di collaborazione tra le forze politiche autonomistiche per affrontare i problemi gravi e drammatici dell'Isola, fa voti perché sia compiuto ogni tentativo utile ad evitare il referendum sulla base di un accordo tra le forze politiche; auspica, comunque, che le forze politiche sarde che si richiamano alla costituzione, sappiano condurre, per il referendum, una campagna che non attenui l'impegno unitario per l'approvazione del disegno di legge n. 509». (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno testé letto, che non può essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione generale, sarà messo in votazione dopo le repliche dei presentatori delle mozioni. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Chiedo alla cortesia della Presidenza che la seduta venga sospesa per qualche minuto, onde consentire la predisposizione di altri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, sospendiamo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Passiamo alle repliche da parte dei presen-

tatori delle diverse mozioni. Mozione numero 63, a firma Dettori e più: qualcuno dei presentatori intende replicare?

DETTORI (D.C.). Rinunciamo.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 64, Lippi-Anedda e più, ha domandato di replicare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ascoltare gli oratori intervenuti nel dibattito e nell'ascoltare la replica del Presidente della Giunta sono andato con la memoria al grido di speranza rivolto dieci anni fa agli emigrati sardi: «Nella Sardegna, nella Rinascita, c'è un posto anche per te». Coloro i quali allora avanzarono critiche, riserve sull'impostazione del Piano, coloro i quali sollevarono dubbi sulla capacità della classe politica regionale ad amministrare fruttuosamente (fruttuosamente per la Sardegna, intendo) i 400 miliardi del Piano di rinascita, ebbero sorrisi pieni di sarcasmo, vennero definiti «prefiche» o Cassandre. Oggi, a distanza di dieci anni, posto di fronte al fallimento del Piano ed alla fallimentare gestione delle risorse finanziarie, il Consiglio regionale si appresta ad elevare le nenie mortuarie in un coro, questo sì, di «prefiche». Nel coro si inseriscono più alti i lamenti di chi della gestione fallimentare è direttamente o indirettamente responsabile; ancora oggi, come allora, sicuro di avere la formula nuova, ottima, perché apparentemente diversa, per risolvere gli angoscianti drammi della Sardegna, aggravati dalle ricorrenti crisi politiche ed economiche.

Così tutti quanti, pur rendendoci conto dell'artificio, invochiamo l'articolo 13 dello Statuto per richiamare lo Stato, o più esattamente i Governi gravemente inadempienti, agli obblighi non nei confronti della Regione, bensì nei confronti dei sardi. Dovrebbe invece coraggiosamente riconoscere, la coalizione delle forze politiche responsabili, che il richiamo all'articolo 13 dello Statuto e la tesi secondo cui la prima causa attiva del banditismo ha radici esclusivamente economiche sono alibi per smi-

nuire la gravità dell'insuccesso del Piano per ottenere l'ultima ancora per la riscossa della Sardegna. Dovremmo coraggiosamente dire che il nuovo piano finanziario (od il rifinanziamento, come piace dire, della «588») ha ragion d'essere nello stato di depressione economica, di abbandono, di arretratezza di costumi della Sardegna; ha ragion d'essere nella necessità di porre lo sviluppo del Mezzogiorno, ed in esso lo sviluppo della Sardegna (che del Mezzogiorno ha tutti i problemi, ma che pur è diversa), come obiettivo primo della programmazione nazionale; che ha infine ragion d'essere in un principio etico che impone ai Governi d'agire per eliminare ogni e qualunque disuguaglianza tra i cittadini.

Seppur comprendo i motivi che impediscono ad altre forze politiche di porre il tema nei termini che io ho ricordato, non possiamo certo esimerci dal sottolinearli perché siano presenti nelle menti di tutti.

Dicevo poc'anzi che l'Assemblea regionale partecipa oggi, con solennità, agli altrettanto solenni funerali del Piano di rinascita. Al Piano, così come accade agli uomini, è toccata la sorte d'essere esaltato e lodato nei due momenti magici della vita: quello della nascita e quello contrapposto della morte. Infatti quella odierna, come le altre future manifestazioni sul tema, appaiono ritagliate sul modello del funerale romano. «Ad intervalli, nel corteo che si formava, la corifea, quella tra le prefiche che ha la miglior voce, [scrive uno storico romano] recita l'elogio del defunto, poi tutte insieme cantano la nenia. La recitazione ed in canto sono inframmezzati da alte grida di dolore, simulati scoppi di pianto, accompagnati da alti gesti di disperazione e da segni apparenti di dolore... Le nenie funebri erano sciocche ed insipide, e costituivano un esercizio meramente retorico, senza alcuna profondità di sentimento. Le prefiche erano seguite nel corteo da suonatori di tibie e, nei funerali dei personaggi più facoltosi, dai mimi».

Rilievi stonati questi? Rilievi sgraditi? O non invece un richiamo al senso di responsabilità, un richiamo alla modestia, giacché nel momento in cui viene richiesto un nuovo intervento finanziario straordinario è necessario

individuare, o, se preferite, riconsiderare, affinché non abbiano a ripetersi, le cause della mancata realizzazione degli obiettivi del Piano, primo fra tutti la massima occupazione, non per il piacere maligno di sottolineare altrui errori e altrui responsabilità, bensì per richiamarli alla memoria di coloro i quali (potrebbero essere le stesse forze politiche, forse le stesse persone) dovranno amministrare il nuovo piano finanziario. La Commissione parlamentare ha ravvisato le cause del fallimento in deficienze politiche e in deficienze burocratiche genericamente indicabili nell'incertezza e nell'incapacità della classe politica di governo, nelle pastoie amministrative, nelle pressioni di gruppi economici affiancati alle forze politiche, A fianco del fenomeno indicato come mancato rispetto dell'aggiuntività, troviamo nella relazione l'affermazione che addebita alla Regione d'essersi trovata impreparata ad affrontare in maniera organica i problemi connessi all'esecuzione del Piano; a fianco del fenomeno indicato come carenza di coordinamento fra le iniziative pubbliche e le iniziative private a tutti i livelli, la relazione addebita alla Regione la mancanza della forza politica per affermare i propri diritti. Nel quadro di tale vasta e pur ancora incompleta diagnosi, il fallimento del Piano è stato attribuito alla proliferazione degli enti e delle competenze che si accalcano intorno al Piano senza che nessuno degli enti, che nessuna delle competenze, sia disposto a sacrificare un dito del proprio potere. Cioè, in termini meno edulcorati, alla gestione clientelare del governo, alla carenza di una volontà politica in grado — sono parole della relazione — di operare in conformità agli obiettivi e alle scelte principali del Piano. Un'azione divergente, quella esplicita dall'Amministrazione regionale, dalle scelte di fondo; divergente perché ha ceduto alle pressioni dei settori più dotati, cioè più forti (chimica, grande concentrazione turistica), a danno di quelli dotati di minore forza di pressione (agricoltura, zootecnia, lavori pubblici).

Allora fermiamoci un momento, onorevoli colleghi, per verificare se la situazione politica regionale sia tale da ritenere possibile il

formarsi di una volontà politica coerente e convergente, conforme a scelte generali; se la situazione politica sia tale da far ritenere possibile uno sganciamento dai gruppi di pressione dominanti; se, eventualmente, e quali correttivi il disegno di legge numero 509 proponga per eliminare tali denunciate distorsioni.

Senza ripetere quanto abbiamo tante volte ricordato, possiamo limitarci a sottolineare che le crisi di cui ha sofferto la Regione in questi anni hanno radici profonde, che la soluzione dell'ultima non è valsa certo a sanare. La Giunta in carica è nata, lo sappiamo, per necessità e per un fatto più elettorale che programmatico. I dissidi affiorati in occasione del dibattito sul Piano per le zone interne, i contrasti in tema di industrializzazione tra le forze della maggioranza e all'interno dei singoli partiti permangono in tutta la loro evidenza, sopiti, forse, ma non definiti. E poiché qualunque disposizione legislativa, qualunque piano operativo non può mai esser tanto rigido (e nessuno lo vorrebbe tanto rigido) da non lasciar spazio alla discrezionalità da colmare con la volontà politica, possiamo fin d'ora concludere che una delle cause del fallimento del Piano di rinascita (carenza di volontà politica omogenea coerente agli obiettivi) permane in tutta la sua gravità ed anzi, per i motivi che vi dirò, è destinata ad aggravarsi.

Il rimedio consiste nell'attenzione che tutti i partiti, e particolarmente la Democrazia Cristiana, debbono dare alla situazione del Paese, alla volontà degli elettori, per convincersi che il periodo della collaborazione di centro-sinistra si è concluso e si è concluso in termini fallimentari. Si impongono nuove scelte che non possono essere indirizzate verso la somministrazione di una maggior dose della medicina rivelatasi a tutti i livelli dannosa. Nemmeno esistono i presupposti, ed è ancora più grave, per ritenere sia alleggerita, o possano gli attuali partiti di governo alleggerire, la pressione dei Gruppi economici. Troppi i legami chiari o sottintesi; troppe trame sono state intessute: troppi compromessi sono stati accettati; troppe speranze, trasformatesi in delusioni, sono state incoraggiate. L'atteggiamento

del Partito comunista, tanto cauto e prudente da apparire distratto nel muovere critiche ai grossi gruppi economici, costituisce la prova evidente di quanto è accaduto.

Il maturare della situazione politica attuale porterà, quindi, ad un inasprimento della condizione di sottomissione del potere politico ai gruppi economici, soggezione sempre più pressante in avvenire perché sospinta dalla crisi degli approvvigionamenti. La prova è nel disegno di legge numero 509, caldeggiato nella sua interezza, fin nei particolari, dai partiti del centro-sinistra e dal Partito comunista: disegno di legge che non indica, per alcun settore e particolarmente per l'industria, né i mezzi, né, ciò che più conta, la volontà politica per un radicale mutamento di rotta. Accetta, invece, il tipo di industrializzazione in atto, lo sorregge, lo spinge; non crea né suggerisce alternative. Accetta, cioè, per parlar più chiaro, che la Sardegna diventi il terreno di conquista della petrolchimica, che il petrolio ed i suoi derivati divengano il settore portante dell'economia sarda. Tutto questo in un momento in cui si apre la crisi energetica; mentre alle difficoltà nel reperire la materia prima si sommerà fra non molto l'intervento diretto dei paesi produttori. La Regione sarà quindi chiamata a supplire, con pubbliche risorse, alla crisi economica che investirà le aziende e sarà in nome dell'occupazione, in nome di uno sviluppo mai attuato, che la petrolchimica drennerà altri denari. E' da ciechi non vedere questa realtà. Solo un fine politico può ignorarlo.

Non si parli, come ho sentito, di un nuovo modello di sviluppo: se lo si richiama nel senso con cui oggi se ne parlava in campo nazionale (prevalere dei consumi pubblici su quelli privati — che poi è un modo diverso per dire: dare prevalenza agli investimenti pubblici con fini sociali, piuttosto che agli investimenti privati o produttivi —) il discorso non si attaglia alla Sardegna. Comunque non è pertinente, se non perché in contrasto con il tipo di sviluppo industriale perseguito dal disegno di legge. Se il senso è diverso, se è genericamente diverso tanto quanto lo ritrovammo nelle prime dichiarazioni programmatiche del Presidente Giagu, rimane da chiarire l'interpre-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

tazione, giacché chiarimenti non abbiamo fino ad oggi avuto. Ricordo un'intervista dell'onorevole Giagu: egli affermò che si sarebbe creata una situazione di conflitto con il Governo tanto se si fosse insistito nel voler estendere alla Sardegna un modello di sviluppo capitalistico, nella previsione sbagliata che esso sia in grado di realizzare un processo autopropulsivo; quanto se si fosse voluto affidare lo sviluppo industriale unicamente alle strutture produttive localizzate nelle Regioni settentrionali. A parte l'assurdo economico di una struttura industriale che negando ogni criterio capitalistico, cioè di produttività, si trovi in costante disavanzo ed attinga, quindi, continuamente, alle risorse finanziarie pubbliche; a parte l'assurdo di voler fondare un qualunque sviluppo, cioè una spirale di reddito globale crescente su un settore che anziché produrre assorbe reddito e risorse; a parte tutto questo, c'è da chiedere ai sostenitori del disegno di legge, a coloro che parlano di nuovo modello di sviluppo: «Ma quali sono in proposito le indicazioni della "509"? Che traccia offre per l'industria il disegno di legge numero 509, posto che invece indica un quadro quanto mai vieto, logoro, conformista, aderente agli errori del passato?».

Non infliggerò al Consiglio un'analisi dettagliata del disegno di legge; mi limiterò a ricordare che esso lascia integri i contributi in conto capitale e che non pone alcun rimedio alla falsa frantumazione delle imprese per godere dei contributi stessi. Così come non tiene conto del fatto che i piccoli e medi industriali hanno più volte ripetuto che il problema dell'industrializzazione del Sud non si risolve con gli incentivi bensì con le infrastrutture. Ed è su questo punto la differenza qualificante tra il disegno di legge numero 509 ed il nostro. Il disegno di legge numero 1338 infatti non si limita ad affermare, pur come afferma, che «gli interventi sono esclusivamente destinati a promuovere industrie manifatturiere ad alta intensità di lavoro»; bensì riserva i contributi esclusivamente «alle iniziative aventi per oggetto la trasformazione dei prodotti della zootecnia, dell'agricoltura e della pesca». Attribuisce i-

noltre alle piccole e medie industrie contributi sulla gestione che valgano a colmare le diseconomie esterne, e siano da costituire la premessa per il sorgere di una classe imprenditoriale sarda, ancorata alla Sardegna, radicata nelle risorse proprie della Sardegna, che ci riscatti dalla soggezione coloniale ed imprenditoriale.

Nella relazione di minoranza, con un'indagine ancora più profonda della crisi, che nel porre in luce le cause suggeriva la terapia, affermammo che in Sardegna è mancato un processo di formazione del capitale e non è stata creata una forza trainante sulla quale impennare le trasformazioni sociali. Non erano una diagnosi od un'analisi particolarmente originali, perché le ritroviamo nel rapporto sulla programmazione di Giorgio Rufo: «Per avvicinarsi alla piena occupazione intesa nel più alto termine è necessario che sia mantenuto nel tempo un elevato saggio di accumulazione onde aumentare la dotazione di capitale all'economia». In Sardegna invece l'industrializzazione ha portato i soli salari riversatisi sui consumi a vantaggio delle industrie che esportano verso la Sardegna, ma non ha contribuito ad aumentare di un sol punto la dotazione di capitale sardo. Ebbene, il disegno di legge numero 509 che cosa sostituisce a questa impostazione? Mancano persino le indicazioni degli strumenti per sciogliere un tale nodo, che è sociale prima che economico, che certamente è strutturale. Nemmeno sono indicati gli archi portanti dell'assetto socio-economico della Sardegna. Si respinge così una precisa indicazione del 4° gruppo di lavoro della Commissione parlamentare. Non è un caso, non è una disattenzione, bensì una surrettizia manifestazione di volontà dettata da una necessità, da una necessità politica perché nei documenti della relazione vi è un contrasto profondo. Alla tesi che ravvisa nella contraddizione tra l'assetto primitivo della pastorizia e la civiltà moderna e particolarmente nelle strutture fondiarie, la causa prima e attiva del banditismo, si contrappone la relazione del senatore Dal Falco secondo cui: «Fra fenomeno di banditismo e livello dell'economia in Sardegna non sussiste né può sussistere una correlazio-

ne od un rapporto diretto di causa ad effetto; chi pensasse di stabilire fra i due termini una equazione diretta sarebbe fuori strada. Il triste ed esecrando fenomeno del banditismo è piuttosto legato alla struttura socio-economica dell'Isola e ne è a sua volta condizionato». Alla struttura socio-economica — ecco il punto — quale la trovarono, quale la videro, quale la esaminarono nel 1970, nel 1971, nel 1972 l'onorevole Dal Falco e la Commissione. Alla struttura socio-economica con le industrie create dal Piano di rinascita, con l'agricoltura quale era rimasta nonostante il Piano di rinascita.

Ebbene, il disegno di legge numero 509 che cosa porta di nuovo alla struttura economica? Che cosa porta di nuovo nella struttura industriale? Nelle attività terziarie, nelle strutture dell'agricoltura? Nulla! La sola riforma attiene alla pastorizia e all'allevamento ed è la demanializzazione della terra. Riforma non certo idonea a modificare quella struttura sociale della quale parlava, con tanta sentita passione, l'onorevole Rojch, in un'analisi che trova radici non solo nella sua esperienza quotidiana ma certamente nell'amore della sua terra. Ma io son convinto che il collega non voleva porre l'equivalenza pastore uguale banditismo. Voleva riferirsi ad un mondo che non è economico, ma è concezione di vita; a un mondo che può esser modificato, certo, con la presenza attiva, non repressiva, dello Stato, ma soprattutto con l'ampliamento delle strutture civili in un ampio disegno educativo. Anche qui — a parte il dissenso di fondo sulla creazione del monte-pascoli — noi poniamo come differenza qualificante tra il disegno di legge nostro e «la 509» dei punti fondamentali. Noi poniamo sullo stesso piano, attribuendo ai settori eguale importanza, esaltandoli senza contrapporli, l'agricoltura e la pastorizia. Estendiamo il discorso sulle aziende economicamente valide ed efficienti per dimensioni, per struttura, per modi di gestione, all'agricoltura ed alla pastorizia. Dell'agricoltura non si occupa invece il disegno di legge numero 509, se non in una riserva finanziaria contenuta nell'articolo 1.

Noi fondiamo lo sviluppo esaltando la associazione senza comprimere il risparmio; of-

frendo lo strumento, giuridico oltre che tecnico, per salvare la proprietà cioè il risparmio, esaltando l'impresa cioè il lavoro. E' la contrapposizione di due concezioni di vita: la nostra, che tende all'armonia, alla pacificazione, alla fusione degli interessi particolari nel quadro del più vasto interesse generale; la vostra, che è concezione di contrasto tra diversi operatori, che è concezione di dissidio, di lotta, che è concezione di frantumazione.

Questi, onorevoli colleghi, possono anche essere particolari, e possono anche essere contrasti, all'interno di una concezione, utili, fecondi di iniziative, fonti di suggerimento, se è vero, come è vero, che nessuno possiede per intero la verità mentre tutti abbiamo sempre qualcosa da apprendere. Ma il nodo politico è un altro. Ed è appunto sotto questo profilo che noi giudichiamo importante questo dibattito. Oserei dire l'unico importante di questa legislatura: il dibattito politicamente più impegnato e maggiormente denso di significato. Importante perché, in sostanza, è l'ultimo atto politico di questa legislatura, importante perché chiude un ciclo e ne apre uno nuovo, importante perché più di ogni altro straccia il velo sugli atteggiamenti dei diversi partiti.

Quando, alcuni mesi fa, affrontammo il tema del disegno di legge numero 509 ebbi a dolermi in nome del mio Gruppo del mancato realizzarsi per volontà non nostra, di una volontà unitaria dei sardi, come rappresentati in questo Consiglio, col fine di rivendicare dallo Stato e dal Governo un nuovo finanziamento straordinario. Dissi allora che lo sviluppo passava per la strada della pacificazione tra i sardi; che non passava né per la contestazione né per la politica di contestazione, bensì per l'accordo unitario che supera barriere, ignora problemi particolaristici di partito, di gruppo, di corrente, di camarilla, di parrocchia. Ritenni allora, come ritengo ancor oggi, di fare e di aver fatto il mio dovere nell'esprimere quel richiamo. Soggiunsi che ogni diverso atteggiamento avrebbe avuto il significato di una scelta: scelta non di una linea economica ma di una linea politica. Ed oggi appunto, nel maturare degli eventi, in quel determinismo che sovrintende ai comportamenti uma-

ni, si chiude un ciclo aperto anni fa in Sardegna e per la Sardegna convalidato dalla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta. Mi riferisco all'accordo per il Governo (forse ancora non di Governo) tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano. Questo è il significato profondo, vero di questo dibattito, e questo è il nodo politico. Non si tratta di una casuale convergenza, non si tratta di un accordo su un singolo problema. E' invece un accordo su un disegno politico ed economico articolato, particolare, che investe un modo di condurre l'economia, cioè un modo di gestire l'attività politica: conduzione e gestione sulle quali la Democrazia Cristiana ed il Partito comunista (con l'avallo, che in certi casi diviene alibi, dei partiti minori) si trovano d'accordo.

Dall'accordo sul modo di gestione all'accordo di gestione, alla collaborazione nella gestione, il passo è breve e naturalmente inevitabile. Con il disegno di legge numero 509, ma soprattutto con la mozione che è stata presentata congiuntamente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista, si ribadisce e si conferma in termini finalmente chiari che tra i due partiti non esistono dissensi sul tipo di società sarda, sul tipo di sviluppo industriale, sulla sorte dell'agricoltura. Questo è il punto, questo è il fatto politico. Ed è significativo che nel dibattito altre forze politiche, che avevano dato l'assenso alla relazione parlamentare, che avevano espresso un giudizio genericamente positivo sul disegno di legge numero 509, abbiano sentito il dovere di dissociare la loro responsabilità dalla Democrazia Cristiana, di puntualizzare e avanzare critiche e censure. Accordo tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista sul modo di gestione dell'economia cui si accompagna, scaturita da tutto l'iter della vicenda, l'accertata incapacità della Democrazia Cristiana di esprimere da sola o con gli alleati tradizionali una spinta efficiente o sufficiente a far muovere il Governo ed il Parlamento sulla strada di un nuovo finanziamento straordinario in favore della Sardegna. E' in sostanza (questo è il secondo fatto politico) la rinuncia, l'abdicazione della Democrazia Cristiana a svolgere il ruolo

di partito guida. Forse non si tratta di un atto volontario, quali sono la rinuncia e l'abdicazione, bensì di un fatto naturale conseguente al travaglio interno di questi anni, conseguente al distacco tra la Democrazia Cristiana e il suo elettorato tradizionale, talché il partito di maggioranza relativa si rende conto della perdita delle sue funzioni di partito guida.

In questo filone si innesta il terzo fatto politico: la volontà dei partiti di centro-sinistra di convogliare contro l'entità astratta Stato la condizione di malessere, che già denuncia avvertibili sintomi di intolleranza, dei sardi; portare l'attenzione dei sardi su ciò che abbiamo il diritto di ottenere dal Governo per distorglierla da ciò che non abbiamo ottenuto con l'applicazione della legge numero 588. Per tentare di gestire, in sostanza (ecco la necessità dell'apporto del Partito comunista), la contestazione, voi dite, la protesta, noi diciamo, dei sardi; per ritrovare in questo atteggiamento la posizione di guida, che gestendo il potere ed amministrando, il partito di maggioranza ha perduto. Questi sono i fatti politici derivanti da questo dibattito, sui quali gli epigoni del centro sinistra ed i fautori del compromesso storico o della repubblica conciliare (i neologismi in questo campo si sprecano) debbono attentamente meditare. Siamo alle soglie di un rivolgimento della situazione politica nella quale la realtà, certo, ma non disgiunta da una sorta di pigrizia mentale, ci ha abituato ad operare. Un rivolgimento destinato a mutare, sull'onda dell'evoluzione politica, non solo e non tanto i rapporti di forza, quanto le fittizie distinzioni in nome di quell'unità di volta in volta denominata autonomistica, democratica o antifascista. Il rivolgimento porrà come confine la riscossa del Mezzogiorno e soprattutto la libertà.

Per concludere, credo dobbiamo una brevissima, garbata risposta ai garbati e agli sgarbati critici del nostro disegno di legge. Non tanto per indicare il differente quadro di sviluppo che viene tracciato, quanto per chiarire come e perché l'entità del finanziamento ed i tempi più brevi previsti corrispondano ad un'esigenza particolarmente e profondamente sentita. Siamo convinti che in Sardegna si de-

ve operare nel breve termine con una serie di massicci investimenti, che rompano le disconomie esistenti. Perché la Sardegna, (lo ha detto l'onorevole Rojch), è diversa dal Mezzogiorno e non può attendere 15 anni per la sua rinascita. La nostra interpretazione è chiarita nella relazione di minoranza ed è riportata nel disegno di legge. Siamo a scadenze gravi, abbiamo necessità di tempi brevissimi; non possiamo aspettare che nell'arco di quindici anni ciò che si colma del nostro divario venga sovravanzato col progresso delle altre Regioni.

Ed è in tema di Mezzogiorno che noi poniamo il solco e la differenziazione con gli altri; non nel modo di gestione del potere o della economia, ma nello scegliere fra due tesi, che sono quelle che oggi tengono campo nella politica economica nazionale. Deve uscire dalla crisi il Nord prima che sia possibile pensare allo sviluppo del Sud, oppure è vera l'altra tesi, che è nostra, secondo cui il Sud ha sue linee di sviluppo autonome purché ritrovi nelle sue risorse, nei suoi mezzi, i cardini dello sviluppo senza dover attendere ancora una volta lo sviluppo del Nord? E' così anche per la Sardegna, che nelle sue risorse deve trovare la leva del proprio progresso. La nostra proposta, esaltazione delle risorse della Sardegna e della forza propulsiva che i sardi possono imprimere a queste risorse, è il mezzo che noi abbiamo offerto ai sardi per il loro progresso.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla mozione numero 66, presentata dagli onorevoli Tufani, Medde e Occhioni. Ha domandato di replicare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensare che la nostra proposta di legge, la nostra mozione e l'intervento illustrativo da me fatto ieri potessero destare un qualche interesse e ricevere un qualche palese consenso da parte della Giunta o delle forze politiche o da alcune di esse che hanno la responsabilità del governo regionale, era una ipotesi per lo meno azzardata. Ed i fatti lo hanno dimostrato con le dichiarazioni rese questa sera dall'onorevole Presidente Del Rio. Nonostante avessimo questa certezza, abbiamo

ritenuto di compiere il nostro dovere, di cittadini prima e di consiglieri regionali dopo, nel richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni punti della «509» che potrebbero, se non modificati, tra l'altro, mettere in mora l'iter della legge stessa, che prevede un intervento finanziario complessivo di 1000 miliardi, di cui 400 destinati al riassetto agro-pastorale delle zone interne. Le nostre parole, le nostre preoccupazioni e i nostri suggerimenti sono caduti ancora una volta nel vuoto.

Sul finire dell'intervento da me fatto ieri, in sede di illustrazione della mozione liberale l'onorevole Carrus, interrompendomi più volte, ha ripetuto la frase: «Vi state assumendo una grossa responsabilità». Non so a cosa volesse riferirsi, ed ancora oggi mi domando quale possa essere e da che parte, semmai, possa venire a trovarsi detta responsabilità. Perché, nel caso egli si fosse riferito al fatto che noi abbiamo presentato in Parlamento una nostra proposta di legge ed in Consiglio regionale una nostra mozione che in alcuni punti è in contrapposizione a quella della maggioranza, io chiedo al pur qualificato esponente del partito di maggioranza relativa e agli altri colleghi, cosa avremmo dovuto fare per farli contenti? Forse accedere al principio fissato dal disegno di legge numero 509, che prevede la costruzione di un monte-pascoli regionale mediante l'acquisizione di 400 mila ettari di terra attraverso lo strumento dell'esproprio generalizzato e coatto, e rinunciare così ad alcuni nostri principi fondamentali sulla libertà di scelta e sul diritto di proprietà, traendo anche noi in inganno tanti piccoli proprietari? Tanti piccoli proprietari che nella legge vedono la loro condanna, nel momento in cui la Regione porterà loro via il piccolo appezzamento di terra pur pagandolo (dato e non concesso che questo possa accadere) al giusto prezzo di mercato? Veramente meschini politici e ancor più meschini uomini saremmo nel momento in cui sposassimo tesi e posizioni alle quali non crediamo e che per di più riteniamo dannose! O il tutto, invece, non deriva da una preoccupazione che l'onorevole Carrus ha di non poter dire in giro, per fare ingoiare meno dolorosamente la pillola amara:

«Se l'hanno accettato anche i liberali, che pur sono per la difesa della proprietà e della libera iniziativa, vuol dire che il provvedimento è giusto e legittimo?»

Onorevole Carrus, noi questa grave responsabilità non intendiamo assumerla, perché non intendiamo ingannare nessuno e tanto meno coloro che un pezzo di terra hanno acquisito col lavoro e col sacrificio, spesso di molte generazioni. Ho in questo momento davanti a me il viso sconvolto di un onest'uomo, proprietario di pochi ettari di terra che, pur non essendo totalmente adibiti a pascolo, andranno certamente nel comprensorio che verrà espropriato e sento ancora la sue parole: «Se i signori consiglieri regionali sapessero quante e sole fave ho dovuto mangiare in tempo di raccolto di questo prodotto per sfamarmi; quanto pane con un po' di formaggio ho dovuto dare a me e alla mia famiglia per mantenerci per mesi interi pur di conservare questa piccola proprietà che era di mio padre e del padre di mio padre; quante umiliazioni ho dovuto subire e quante tentazioni ho dovuto allontanare, forse i signori consiglieri regionali non agirebbero così. Ora mi portano via tutto, anche i ricordi che mi legavano a questa mia terra!». Non vi era odio nelle sue parole, ma solo un senso di scoramento profondo e di sconfinata amarezza. Ella ha parlato di gravi responsabilità. Ebbene, noi assumiamo le nostre in pieno, come voi dovete assumere tutte le vostre. Noi non abbiamo parlato e tanto meno agito per partito preso. Se ci aveste qualche volta ascoltato nel passato, allorché vi mettevamo in guardia sulla pericolosità di certe iniziative, oggi non sareste voi a recriminare sulle scelte sbagliate, sulle cose non fatte o fatte male, non saremmo qui a lamentarci per il fallimento, da tutti riconosciuto, dell'autonomia in Sardegna e del Piano di rinascita in particolare.

E, per portare solo qualche esempio, se ci aveste ascoltato quando rappresentavamo la pericolosità, per l'economia sarda; della nazionalizzazione delle fonti dell'energia elettrica, oggi non sentiremmo parlare di centrali termoelettriche che l'ENEL fa andare a nafta e non a carbone; non vi sarebbe il problema

dell'adduzione delle acque, col suo alto costo di gestione, che ha condannato per il passato l'attività mineraria e che inciderà negativamente sui costi di produzione nel futuro, perché l'Ente di Stato non ha consentito, come aveva fatto il privato, nè consente, né consentirà fornitura di energia a costi differenziati; non sentiremmo ripetere fino alla noia e condannare il tipo di gestione degna del più retrivo dei padroni privati. Ci accusavate, allora, di essere difensori di un certo tipo di imprenditorialità. Oggi voi riconoscete che avevamo in parte ragione. Se ci aveste ascoltato quando, fin dalla seconda legislatura, richiamavamo la attenzione dei vostri predecessori sulla necessità di arrivare al più presto, con adeguati incentivi, all'accorpamento delle piccole unità terriere in modo da formare aziende di dimensioni tali da essere tecnicamente valide ed economicamente concorrenziali! Ci avete invece indicati a dito come difensori del latifondo ed avete preferito distribuire trattori a pagamento dilazionato anche laddove era di troppo un solo piccolo asinello, facendo indebitare i creduli agricoltori che dalla macchina speravano di vedere risolti molti dei loro problemi. Oggi riconoscete, con notevole ritardo, e, mi si consenta, con lacrime di coccodrillo, e condannate gli errori e siete i peggiori critici di tutte le gestioni passate. Vi accorgete con molto ritardo che è stato un errore far sorgere e potenziare certi poli di sviluppo industriale, ma l'esperienza negativa di tanti anni non vi ha insegnato nulla e, con la solita protervia, preferite perseverare nei vostri errori pur di non recedere nemmeno di un piccolo passo dalle posizioni assunte, cercando, magari, di ribaltare, in un secondo momento, su altre forze politiche quelle che sono le vostre responsabilità, e solo le vostre!

Abbiamo presentato un nostro disegno di legge che non contraddice affatto la firma che a suo tempo mettemmo sotto il documento conclusivo della Commissione parlamentare d'inchiesta. La nostra adesione in quel momento, onorevole Del Rio, voleva rappresentare l'apprezzamento per il diligente ed accurato lavoro svolto, per la sufficiente obiettività nell'esame della genesi di alcuni fenomeni, il

riconoscimento dell'imparzialità di giudizi spesso severi nei confronti dello Stato per le sue innumerevoli inadempienze e nei confronti della Regione per non aver corrisposto alle speranze dei Sardi, per l'impreparazione dimostrata nel risolvere i problemi di fondo, per gli errori commessi in molte scelte fatte, per essere divenuta un piccolo Stato accentratore, e per aver consentito e permesso il formarsi di nuove forme di potere dovute al paternalismo e al clientelismo, per la messa a fuoco delle carenze della pubblica amministrazione. Voleva rappresentare, infine, l'adesione alla manifestata necessità che lo Stato intervenisse con un ulteriore e massiccio intervento finanziario dell'entità di 1000 miliardi tendente ad eliminare gli scompensi di natura socio-economica tra l'Isola e il continente, sì da consentire una vera e definitiva rinascita della Sardegna in ossequio anche agli impegni a suo tempo assunti dallo Stato con l'accettazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo. Come prevedibili differenziazioni nella traduzione in atti operativi degli interventi consigliati non giustificavano un'eventuale dissociazione della nostra parte politica dal giudizio conclusivo espresso dalla Commissione di indagine, così la firma del documento finale non impegnava affatto, onorevole Del Rio, il Partito liberale a sottoscrivere progetti o disegni di legge che avessero contrastato in modo sostanziale con i suoi orientamenti di natura economica e politica.

Il disegno di legge numero 509, che nella parte relativa all'assetto agro-pastorale prevede, senza possibili alternative, la formazione di un monte-pascoli regionale con il ricorso all'esproprio generalizzato dei terreni occorrenti e che contrasta col nostro principio di difesa della proprietà privata e della libera scelta delle iniziative imprenditoriali, giustifica, onorevole Del Rio, la ragione della presentazione del disegno di legge numero 1373, che porta la firma di tutti i senatori liberali. Impegno quindi di partito già sufficientemente chiaro, ma che verrà ulteriormente ribadito, a giorni, in sede opportuna. Linearità pertanto nel nostro comportamento con l'assunzione di responsabilità precise, ma con il rifiuto di pe-

ricolosi irreversibili tentativi tendenti a mortificare la libera iniziativa attraverso la coatta soppressione della proprietà privata, in contrasto con le norme della Costituzione ed in antitesi con gli orientamenti della Comunità Europea di cui, come Regione italiana, facciamo parte con parità di diritti, ma con uguaglianza di doveri. Sottoporremo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 1373 anche all'attenzione del popolo sardo. Lo sottoporremo con una nostra iniziativa e a nostre spese, dato che non è stata accolta la pur giustificata richiesta di divulgarlo con lo stesso mezzo usato per il disegno di legge numero 509, che è stato diffuso ufficialmente e a spese della Regione.

Ancora oggi ci meraviglia il diverso trattamento, certamente non corrispondente al concetto democratico della parità di diritti delle maggioranze e delle minoranze in una Assemblea elettiva e rappresentativa degli interessi di tutti i sardi. Né vale, a nostro parere, la evanescente giustificazione addotta da alcuni che il Consiglio regionale abbia discusso, nell'anno passato, solo sul disegno di legge numero 509, che sarà invece preso in esame dall'opposita Commissione del Senato unitamente al disegno di legge numero 1373 di iniziativa liberale. Questo inutile atto discriminatorio, fatto oltretutto a spese del Consiglio regionale, con pubblico denaro che non dovrebbe avere colorazione politica, dimostra ancora una volta, tra l'altro, anche la vacuità di certe affermazioni e profferte di buon vicinato che di tanto in tanto ci vengono fatte. Una proposta di legge quindi, la nostra, che tiene conto delle necessità di trasformazione in chiave moderna delle nostre arcaiche strutture agro-pastorali, che le vuole modificare, avendo presenti le positive esperienze di altri progrediti paesi occidentali, che si muove cercando di non creare, pur nel logico conflitto di interessi, pericolosi traumi o resistenze più o meno giustificate, che tende a realizzare più umane condizioni di vita tra tutti coloro che operano nel settore agro-pastorale. Non un tentativo, onorevole Raggio, di rompere un fronte unitario o peggio di voler porre un freno qualsiasi al doveroso inter-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

vento riparatore dello Stato nei confronti della nostra Isola. Sospetto che ella questa mattina ha adombrato nei nostri confronti, sospetto che noi respingiamo nella maniera più ferma e decisa. Il ritardo nella presentazione è dovuto a tanti motivi, non ultimo al fatto che noi eravamo fino a pochi mesi or sono al Governo e potevamo ritenere che alcune delle nostre posizioni avrebbero potuto avere accoglimento in sede di esame del disegno di legge numero 509, come normale scambio di reciproche concessioni o, se meglio ella gradisce, onorevole Raggio, di reciproci compromessi; fatti normali nei regimi democratici che servono ad unire forze politiche di diversa estrazione allorché concorrono a formare il governo di un Paese.

La nostra proposta di legge tende ad arrivare agli stessi risultati seguendo vie diverse, accettando anche l'esproprio come ultima *ratio*, dopo aver espletato però tutti i tentativi per arrivare, nella piena libertà dell'imprenditorialità associativa, al riordino dell'assetto agro-pastorale, al rilancio di un'agricoltura moderna attraverso la costituzione di aziende tecnicamente ed economicamente valide. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il Gruppo liberale ritiene in coscienza di aver contribuito con l'avvenuta presentazione del disegno di legge numero 1373 all'ampliamento di un discorso sugli interventi futuri e straordinari che verranno attuati in Sardegna, offrendo in alcuni settori (in particolare in quello agro-pastorale) prospettive diverse dalla «509», ma più funzionali e più rispondenti agli interessi di oggi e di domani.

Non posso fare a meno, prima di concludere quest'intervento, di richiamare l'attenzione sul fatto che il beneficiario di oggi, per il meccanismo informatore del disegno di legge numero 509, sarà l'espropriando di domani. Di conseguenza, se l'esperimento andrà in porto, nessuno azzarderà d'ora innanzi l'investimento in proprio di una sola lira su quel bene terra che in realtà non è suo, che non potrà essere lasciato agli eredi, che non potrà essere venduto, che non sarà più suo nel momento in cui, colpito da invalidità e da vecchiaia, non potrà più dedicarvi la propria atti-

vità. E l'esperimento fallirà, purtroppo, come è successo nel passato con molti assegnatari ETFAS. Se questo, onorevole Presidente, è il corso innovatore che alcune forze politiche e democratiche di questa Assemblea vogliono, se questo deve essere il nuovo vento che deve scuotere le arretrate strutture fondiarie sarde una grande preoccupazione nasce in noi, in chi esperimenti del genere, anche se realizzati in diversa misura e in diversa maniera, ha visto attuati in altri paesi dove, con la soppressione della proprietà, si è soppresso anche l'amore e l'interesse per il bene terra. Cosa questa che ha portato alla conseguenza che il campicello di poche are, affidato al libero godimento del prodotto, dà una resa molto maggiore in percentuale, e qualche volta in assoluto, della più grande estensione di terra affidata alla «imposta» comune attività lavorativa; che una vacca da latte, la più selezionata, dà una produzione di 8 litri di latte al giorno; che con sussiego, viene mostrata, nell'anno di grazia 1972, come strabiliante conquista, la costruzione in atto di un fabbricato che ospiterà la mungitrice automatica; che gli animali da carne e da latte sono a centinaia ricoverati sotto fatiscanti tettoie in legno e riposano su una lettiera di paglia e letame che viene rimossa soltanto due volte all'anno; che per irrigare (cosa che abbiamo visto con i nostri occhi) centinaia di ettari di buona terra destinata ad erbai o altre culture si usano trattori trainanti rimorchi che trasportano grandi serbatoi metallici o di eternit pieni d'acqua, che viene erogata ai campi, per caduta, mediante un tubo metallico munito di «cipolle» per doccia; che con aria trionfale viene informato il visitatore, anche se uomo politico, che nel 1970 un tal professor Papof, o altro nome comunque terminante in «of», ha inventato, primo al mondo, un anticrittogammico che distrugge le «cavolaia», o farfalla che attacca e distrugge i cavoli! Questo in Russia a Krasnodar, ove una Commissione consiliare ha visitato un'«azienda modello» di proprietà dello Stato, un «Solfocos» di oltre 6000 ettari.

Ben altra esperienza hanno fatto coloro che hanno visitato i paesi agricoli della Comunità Europea, i quali, impiegando i mezzi

più avanzati sotto il profilo tecnologico, hanno risolto in maniera egregia il riordino del settore agro-pastorale con piena soddisfazione per tutti gli operatori e gli addetti al settore terra, nel pieno rispetto della libera iniziativa e del diritto di proprietà! Siccome a queste cose noi crediamo, su questa linea abbiamo voluto che si muovesse il disegno di legge numero 1373, di iniziativa del Partito Liberale Italiano, che ci auguriamo abbia un maggiore accoglimento, una maggiore considerazione in sede nazionale, perché il nuovo orizzonte di un reale ed effettivo progresso della nostra Isola non debba oscurarsi come è accaduto nel passato, perché il nuovo ciclo non debba subire la stessa sorte del primo Piano di rinascita e perché, infine, il popolo sardo non debba ancora vedere vanificate, quando non addirittura distrutte, le tante speranze che nacquero in quel lontano 1962.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza altri quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Dettori - Raggio - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Puddu Piero - Melis Antonio - Melis Pietrino - Ghinami - Corona - Fadda - Birardi - Catte - Rojch - Asara - Carrus - Melis Mario - Defraia sull'azione della Giunta e delle forze politiche e sociali per l'approvazione del disegno di legge 509:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione delle mozioni concernenti la sollecita approvazione del disegno di legge n. 509 impegna la Giunta regionale a compiere ogni azione necessaria ad ottenere dal Governo una adesione piena e non reticente alla approvazione del disegno di legge n. 509, confermandone il carattere innovatore soprattutto per quanto attiene la riforma dell'assetto agro-pastorale; auspica che le forze politiche e sindacali, le Amministrazioni comunali e le rispettive assemblee si facciano promotrici di una vasta mobilitazione popolare che investa e coinvolga l'intera comunità dei sardi chia-

mandola ad esprimere, in pubbliche manifestazioni, la propria ferma ed insopprimibile volontà di riscatto civile e chiamandola, altresì, a giudicare del leale adempimento del mandato, in questa circostanza, da parte dei Parlamentari sardi e del ruolo che i partiti politici, rappresentati in Sardegna, andranno a svolgere nel Parlamento e nel Governo». (2)

Ordine del giorno Dettori - Melis Antonio - Raggio - Puddu Piero - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Ghinami - Corona - Fadda - Birardi - Catte - Melis Mario - Rojch - Carrus sulle iniziative da assumere per la sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente «rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna»:

«Il Consiglio regionale, al fine di manifestare, con adeguata solennità, la volontà di riscatto che anima il popolo sardo, e che ha avuto nel voto formulato al Parlamento nella seduta del 17 gennaio 1974, la sua più alta espressione ed al fine, altresì, di guidare, come assemblea rappresentativa degli interessi e delle aspirazioni del popolo sardo, l'azione di mobilitazione e di lotta in Sardegna e di rendere più stretti e proficui i rapporti con il Parlamento delibera: a) di convocarsi in seduta straordinaria, con la partecipazione della delegazione parlamentare sarda e con i membri della Commissione parlamentare d'inchiesta, per confermare con essi l'impegno ad una ferma rivendicazione dei diritti della Sardegna; b) di affidare ad una delegazione formata dal suo Presidente e dai Presidenti della Giunta, dei gruppi consiliari e della Commissione programmazione, il compito di presentare ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, ed i Presidenti dei gruppi parlamentari, il voto espresso dal Consiglio; c) di chiedere alla Presidenza del Senato che siano definite procedure idonee a consentire alle Commissioni per il bilancio e l'agricoltura, alle quali è affidato l'esame in sede referente del disegno di legge n. 509 e degli altri

che saranno ad esso abbinati, di ascoltare, nel momento che riterranno opportuno, una delegazione del Consiglio che ulteriormente chiarisca le posizioni emerse nei dibattiti in assemblea e nella Commissione programmazione e che sono confermate nell'ordine del giorno-voto al Parlamento; d) di affidare alla Presidenza dell'assemblea il compito di esprimere alla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL UIL l'apprezzamento del Consiglio per la scelta compiuta quando ha dato priorità, nella piattaforma rivendicativa per la «Vertenza Sardegna» all'approvazione del disegno di legge n. 509 per l'azione avviata a sostegno di questa richiesta prioritaria, che avrà il momento culminante nello sciopero generale del 29 gennaio». (3)

Ordine del giorno Lippi - Anedda - Chessa - Frau sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1338 concernente il «Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna»:

«Il Consiglio regionale, rilevato che lo Stato non ha interamente ottemperato agli obblighi derivanti dall'articolo 13 dello Statuto Speciale della Sardegna e che l'attuale condizione di depressione economica e sociale dell'Isola esige un rinnovato e più consistente impegno dello Stato, fa voti al Parlamento affinché nello esame dei disegni di legge aventi per oggetto il Piano straordinario di sviluppo economico-sociale della Sardegna, tenga conto delle seguenti esigenze: 1) assicurare alla Sardegna, a sensi dell'articolo 13 dello Statuto speciale, il completo finanziamento di un nuovo piano globale straordinario, da attuare nei tempi più brevi, coerente con la realtà economica e sociale della Sardegna ed indirizzato in modo preciso e definitivo alla piena valorizzazione delle risorse locali; 2) fornire una precisa definizione dell'aggiuntività ai fini della sua corretta applicazione fissando nella quota di risorse destinate al Mezzogiorno a sensi dell'articolo 13 della legge n. 853 del 1971, la parte riservata alla Sardegna; 3) disporre l'esclusione di ogni agevolazione e di incentivo per i nuovi insediamenti petrolchimici di base ed attribuire

priorità alle iniziative tese a favorire l'insediamento diffuso di piccole e medie industrie manifatturiere e di trasformazione a basso rapporto capitale posto di lavoro secondo un sano criterio di verticalizzazione al fine di garantire il duplice obiettivo della integrale utilizzazione delle risorse locali e della massima occupazione stabile; 4) dare una nuova regolamentazione agli incentivi destinati allo sviluppo dell'industrializzazione riservando i contributi in conto capitale alle sole iniziative industriali aventi per oggetto la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca ed attribuendo alle piccole e medie industrie contributi per la gestione diretti a ridurre i costi dell'energia elettrica, dei trasporti, degli oneri sociali, nonché ad agevolare le realizzazioni di impianti di depurazione industriale; 5) predisporre con la partecipazione delle Regioni, nell'area del Mezzogiorno e particolarmente in Sardegna, un preciso programma di intervento in rapida attuazione delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle Partecipazioni Statali. *Per il settore minerario* 6) Intervento massiccio e definitivo nel settore minerario, coordinato ed aggiunto al Piano minerario nazionale e finalizzato al pieno utilizzo di tutte le risorse accertate, alla trasformazione *in loco* delle materie prime prodotte, alla ricerca delle risorse non ancora accertate ed all'impiego del carbone presente in vaste zone della Sardegna in quantità ingentissime e più che mai prezioso nell'attuale momento di grave crisi energetica nazionale ed internazionale. *Per il risanamento e l'assetto del territorio* 7) Prevedere l'elaborazione di un piano paesistico generale, e, con la partecipazione dei comuni interessati, di un piano per la valorizzazione dell'ambiente naturale, vincolante ai fini dell'esecuzione delle opere e delle infrastrutture, fissando termini precisi per la loro approvazione; 8) disporre la concessione di contributi, anche per ridurre gli interessi sui mutui agevolati, per il risanamento delle case malsane e per la costruzione e l'acquisto di nuove case di abitazione da parte di chiunque abbia requisiti previsti per l'assegnazione degli alloggi degli Istituti autonomi per le case po-

polari; 9) assicurare la piena assistenza tecnica e finanziaria alle amministrazioni comunali per predisporre e gestire gli strumenti urbanistici, con particolare preferenza e particolari agevolazioni ai comuni con popolazione non superiore ai 3000 abitanti; 10) riconoscere carattere prioritario all'esecuzione delle opere per il completamento delle strutture civili con particolare riguardo all'edilizia scolastica ed alla formazione professionale. *Per il turismo* 11) Indicare le norme per la valorizzazione delle zone turistiche e per la salvaguardia delle bellezze naturali; 12) disporre la concessione di contributi e mutui agevolati per la costruzione ed il riattamento delle infrastrutture turistiche e ricettive anche indirizzate allo sviluppo dell'agro-turismo.

Per il settore dell'agricoltura e della zootecnia 13) Nel ribadire i principi in difesa del diritto di proprietà il Consiglio regionale della Sardegna sottopone al Parlamento l'esigenza di fissare quali obiettivi: a) la sostituzione della pastorizia brada e transumante con quella stanziale; b) il riordino fondiario e l'accorpamento dei terreni, con la valorizzazione delle capacità imprenditoriali degli agricoltori e dei piccoli proprietari, anche a mezzo della costituzione di aziende singole, di aziende associate e di associazioni di gestione, con personalità giuridica, tecnicamente efficienti, alle quali partecipino coltivatori, allevatori, imprenditori agricoli, piccoli e medi proprietari; aziende di dimensioni tali da assicurare agli allevatori, agli agricoltori, ai coltivatori, livelli di reddito uguali a quelli delle altre categorie produttive; c) la specializzazione dell'agricoltura e della zootecnia; d) il rimboschimento dei terreni montani e collinari; 14) evitare a danno dei piccoli proprietari provvedimenti punitivi quali, tra gli altri, l'esproprio generalizzato dei terreni palesemente in contrasto con le tradizioni e con le esigenze della Sardegna e tali pertanto da poter divenire occasione all'insorgere di nuovi, gravi fatti criminali; 15) realizzare prioritariamente, con una forte ripresa degli investimenti nel settore dell'agricoltura e della zootecnia, la piena valorizza-

zione dei terreni irrigui, la trasformazione dei terreni destinati all'agricoltura ed alla pastorizia, la creazione di estese forme di agricoltura intensiva ad alto livello di reddito nonché lo sfruttamento, a mezzo di progetti speciali affidati per l'esecuzione ai Consorzi di bonifica, delle risorse idriche; 16) fissare, all'Amministrazione regionale un breve termine per l'emanazione delle direttive fondamentali di trasformazione alle quali i proprietari, le associazioni di gestione e le aziende associate dovranno attenersi; 17) prevedere la possibilità per le associazioni di gestione, ai fini dell'accorpamento dei terreni per la costituzione di vaste aziende unitarie, di prendere in affitto i terreni occorrenti o di ottenere l'immissione nel possesso dei terreni stessi, cosicché, salvaguardata la proprietà, venga favorita la gestione moderna di tutte le attività agricole e agro-pastorali. Disponendo altresì, nel quadro delle agevolazioni alle imprese associate, che la stipulazione del contratto di affitto con le associazioni di gestione sia causa di risoluzione e di cessazione del regime della proroga legale per i contratti di affitto in corso; 18) prevedere, fissando apposito termine, l'elaborazione di un programma coordinato di interventi nei terreni comunali, d'intesa con le Amministrazioni interessate avente per obiettivo: a) il miglioramento dei pascoli; b) la trasformazione ove ne sussistano le condizioni dei pascoli in prati-pascolo; c) il rimboschimento dei terreni; d) la trasformazione a culture specializzate, intensive, dei terreni; e) l'incremento delle disponibilità foraggere; f) l'incremento della occupazione». (4)

Ordine del giorno-voto Dettori - Raggio - Puddu Piero - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Melis Tonio - Ghinami - Corona - Fadda - Birardi - Catte - Melis Mario - Rojch - Carrus - Melis Pietrino sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509, concernente «Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588, (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna)

e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna».

«Il Consiglio regionale, mentre il Senato della Repubblica si appresta ad esaminare il disegno di legge n. 509, concernente il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agro-pastorale, che traduce in obbliganti disposizioni legislative ed in concreti impegni dello Stato le indicazioni e le proposte più importanti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna; conferma e sottolinea, ancora, il giudizio largamente positivo, già altre volte espresso, sui lavori della Commissione parlamentare, condotti con esemplare sollecitudine e con piena fedeltà al compito di «individuare la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità e di proporre le misure atte a prevenirne le manifestazioni» ed insieme «di proporre gli interventi pubblici organici che si ravviseranno necessari al fine di superare l'attuale depressa situazione socio-economica, specie nelle zone interne, in armonia con i criteri ed obiettivi del Piano di rinascita della Sardegna»; consapevole delle conseguenze che le decisioni del Parlamento sono destinate ad avere sulla Sardegna e sul suo futuro e del dovere di interpretare ed esprimere l'ansia di mutamento, di cui è segno e conferma la larga partecipazione ai movimenti di lotta, promossi dalle organizzazioni sindacali, e l'aspirazione diffusa e profonda a passare da una situazione di malessere e di arretratezza ad una società nella quale abbia riconoscimento e rispetto la dignità di ogni persona; consapevole, altresì, che l'autonomia non è limitata rivendicazione di diritti, ma affermazione di un potere politico reale per il quale la Regione da un lato concorre a determinare le scelte fondamentali per il suo avvenire e per l'avvenire del Paese — utilizzazione delle risorse, indirizzo degli investimenti, priorità dei consumi e riforme — e dall'altro guida il processo del proprio sviluppo con l'operante consenso dei cittadini; affermazione di un potere politico, che con la definitiva cancellazione del dualismo dei centri di iniziativa

e di controllo dell'attività pubblica, operante nell'ambito regionale, e del prevaricante centralismo che fino ad oggi ha di fatto svuotato di ogni sostanziale rifiuto dello Stato a riconoscere la nuova realtà democratica scaturita dalla Costituzione e del peso che continuano ad avere gli interessi sviluppatasi all'ombra e con la protezione complice del potere centrale; a) che nell'anno appena trascorso si è verificata, con particolare intensità e gravità, una ripresa della criminalità a conferma che ad un'opera attenta di prevenzione e di repressione, necessaria ma non sufficiente, deve accompagnarsi una profonda riforma che, partendo dall'ordinamento produttivo coinvolga ogni aspetto della vita e della società agro-pastorale; b) che i dati più recenti confermano la gravità della situazione economica sarda, tanto per il reddito — all'aumento ancora insufficiente a colmare il divario con le Regioni più favorite non si accompagnano i vantaggi degli effetti moltiplicativi e di una sua adeguata diffusione —; quanto per l'occupazione — a fronte dei 418 mila occupati, pari al 32% della popolazione nel 1963, anno di avvio dell'attuazione del Piano di rinascita, stanno i 415 mila occupati del 1972, pari o poco più del 29% della popolazione —; quanto infine, e soprattutto, per l'esodo, relevantissimo, della manodopera verso altri Paesi e verso altre Regioni, che resta il fatto più dolorosamente negativo sul piano economico e su quello sociale, di questi anni; considerato: — che questa situazione economica è destinata ad aggravarsi e per la natura dei nuovi insediamenti industriali isolani, utilizzatori di gran parte di materie prime delle quale si fa ogni giorno più difficile ed oneroso l'approvvigionamento e per la mancata attuazione di programmi d'investimento da tempo annunciati e, infine, per gli effetti recessivi delle decisioni che potranno essere assunte in materia di politica energetica e di contenimento dei prezzi; — che la discussione sul disegno di legge 509 avviene al Senato mentre si fa più avvertita e viva nelle forze politiche e sociali ed in tutto il Paese l'urgenza della definizione ed attuazione di una nuova linea di svilup-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

po che abbia come obiettivo preminente il riscatto del Mezzogiorno e si fondi sull'impegno ad utilizzare tutte le sue risorse, da quelle umane in primo luogo alle altre, della agricoltura, del settore minerario, del turismo e di altri settori; — che il disegno di legge sembra rispondere a questa nuova concezione dell'intervento nel Mezzogiorno, e nella economia del Paese, da un lato perché propone, indicando direttive e modi di intervento, una profonda riforma del settore più tipico della struttura economica e sociale della Sardegna e perché, dall'altro lato, esalta il ruolo della Regione ed i poteri che le derivano dallo Statuto Speciale, nel quadro di una politica economica nazionale coordinata; ritenuto: — che, finché permarrà «l'attuale depressa situazione socio-economica», non potrà dirsi attuato l'articolo 13 dello Statuto Speciale (lo Stato, infatti, avrà adempiuto ai suoi obblighi soltanto quando sarà stato avviato in Sardegna, come era nella volontà dell'Assemblea costituente, «un autonomo processo di sviluppo che consenta all'economia isolana l'integrazione con il sistema economico nazionale»); — che è fondato il giudizio della Commissione parlamentare di inchiesta sulla legge 11 giugno 1962, n. 588, «indubbiamente valida, ma la cui applicazione non è stata felice», e che «se ha concorso a favorire lo sviluppo di alcuni settori dell'economia isolana», non ha consentito il raggiungimento degli obiettivi di trasformazione e di miglioramento delle strutture economiche e sociali dai quali dovevano conseguire la massima occupazione stabile e più ampi ed equilibrati incrementi del reddito; — che il mancato conseguimento degli obiettivi è direttamente collegato alla scelta del tipo di sviluppo operata dalla Regione che ha privilegiato, in conformità degli indirizzi prevalenti nella politica economica del Paese, un processo di industrializzazione tutto fondato sulle industrie di base, non diffuse territorialmente, ad alto contenuto tecnologico ma con scarse capacità occupative rispetto agli ingentissimi capitali impiegati, mentre sarebbe stato da privilegiarsi, all'inizio degli anni '60 di fronte all'impetuoso movimento

migratorio, uno sviluppo, e non solo industriale, che consentisse il raggiungimento dei più alti livelli occupativi; — che alle scelte operate si è accompagnata un'insufficienza dell'azione della Regione soprattutto per quanto riguarda la definizione ed attuazione di una programmazione territoriale per zone omogenee e di procedure di spesa più rapide e concludenti; — che il mancato conseguimento degli obiettivi è, altresì, direttamente collegato al mancato rispetto del principio dell'aggiuntività e del coordinamento (come ricorda la relazione Medici: «le somme stanziare non furono aggiuntive agli stanziamenti ordinari, e l'incertezza della azione del coordinamento, che costituisce la premessa e il fondamento di qualsiasi seria programmazione, ha fatto sì che si cadesse inevitabilmente nell'azione episodica...») della permanenza di una concezione burocraticamente inerte e centralistica dello Stato, e della incapacità di trasformare la programmazione nazionale «da enunciazione di principi e di propositi a sistema di concrete decisioni»; — che ogni sforzo di riscatto della Sardegna deve trovare specifico riscontro nell'ambito di una politica di programmazione del Paese che segni con la massima chiarezza le implicazioni operative di ogni decisione e che non consenta più il continuo recupero delle contraddizioni dello sviluppo dualistico e non rispinga in posizione sempre più periferica l'area meridionale, e che, perciò, l'approvazione del disegno di legge 509 non significa per la Sardegna un momento di chiusura particolaristica, estranea alla lotta del Mezzogiorno, anzi postula la solidarietà delle Regioni meridionali per un piano di sviluppo che vuole tenere conto delle particolari condizioni geografiche e delle peculiari situazioni economiche e sociali, storiche e contingenti, e vuole rappresentare la affermazione del diritto dei sardi e il concreto avvio ad una rinascita piena ed effettiva nella quale potere politico, giustizia sociale e sviluppo economico siano creative conquiste delle forze popolari liberate da ogni oppressione e da ogni sfruttamento; ai sensi e per gli effetti dell'articolo 51 dello Statuto Speciale fa voti al Parlamento: a) che il Par-

lamento stesso in coerenza con le decisioni assunte al momento dell'approvazione della legge 27 ottobre 1969, n. 755, con la quale fu istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Sardegna, con le conclusioni alle quali questa pervenne, e con l'impegno che tutti i gruppi parlamentari hanno manifestato presentando il disegno di legge 509 e gli altri che ad esso saranno abbinati, voglia con sollecitudine approvare il disegno di legge 509 nelle sue linee essenziali; *b)* che sia confermata la priorità della riforma dell'assetto agro-pastorale per sostituire alla pastorizia nomade una moderna forma d'allevamento stanziale, con aziende affidate per la gestione ad imprenditori associati: fine primario che è conseguibile con un programma di riassetto fondiario e di modernizzazione degli ordinamenti produttivi fondato sulla formazione di un'ampia base terriera pubblica, sull'introduzione di direttive vincolanti per tutti gli operatori, titolari del diritto di proprietà e non, e sulla realizzazione di complessi organici di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione e di ammodernamento delle culture; *c)* che sia riconosciuta l'esigenza di una forte ripresa degli investimenti nell'agricoltura (passati dall'8,5% del reddito lordo regionale nel 1963, anno di avvio del Piano di rinascita, al 4,2% nel 1970), così che sia possibile accompagnare alla riforma dell'assetto agro-pastorale la promozione di ampie trasformazioni nelle zone irrigue ed in quelle che offrono, anche nei territori interni, possibilità di valorizzazione con forme di agricoltura intensiva; *d)* che sia riconosciuta la necessità di sostenere in ogni settore agricolo l'espansione e il rafforzamento della struttura cooperativa, non solo per la trasformazione dei prodotti ma anche per la loro commercializzazione, con diretto accesso al mercato degli organismi promossi e formati dagli imprenditori agricoli, anche con il sostegno di aziende ed enti a partecipazione pubblica; *e)* che, anche al fine di concorrere a realizzare una diversa politica nazionale dell'energia e dello approvvigionamento delle materie prime, sia riconosciuta l'esigenza di utilizzare e valoriz-

zare pienamente le risorse minerarie metalliche e carbonifere, perseguendo: l'obiettivo della creazione di una base mineraria e metallurgica; la unificazione delle aziende operanti nel settore e la verticalizzazione della ricerca, estrazione e trasformazione; la ripresa e lo sviluppo della attività carbonifera per garantire al Paese una riserva energetica sicura e continua; *f)* che sia favorito, anche con un nuovo sistema di incentivi, un insediamento diffuso di piccole e medie industrie utilizzando per quanto è possibile le risorse locali e i prodotti dell'industria di base, non escluse quelle petrolchimiche, così che si formi una rete di attività industriali capace di assorbire aliquote notevolmente più rilevanti di manodopera, senza sacrificio del necessario livello tecnologico di ogni impresa, e di dare all'economia industriale sarda un assetto diversificato e più direttamente radicato nella struttura produttiva isolana; *g)* che si imponga con la partecipazione della Regione Sarda e delle altre Regioni del Mezzogiorno, la rapida predisposizione di un programma delle partecipazioni statali nell'area meridionale ed in Sardegna; *h)* che siano predisposti gli interventi necessari a realizzare complessi integrati di opere e di servizi civili per lo sviluppo urbano; *i)* che sia definito, con maggiore precisione, il principio della agiuntività per una sua corretta applicazione, tenuto conto dei vincoli posti alle amministrazioni statali dall'articolo 7 della legge n. 853; *l)* che sia definito il ruolo della Regione, alla quale deve essere affidata, in conformità alle indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta («i poteri reali della Regione rappresentano il problema politico centrale della Sardegna»), la piena responsabilità dell'attuazione e perciò la piena responsabilità di determinarla con proprie leggi, modalità e procedure, con la facoltà di avvalersi senza limiti e remore dell'opera di uffici ed enti statali e pubblici; *m)* che sia precisato, al fine del necessario coordinamento fra politica economica nazionale e scelte del piano regionale, il rapporto fra Regione e gli organi dello Stato ai quali resta affidato, in virtù dell'articolo 13 dello Statuto, il com-

pito di «disporre» il piano e quindi di garantire il conseguimento degli obiettivi che esso propone». (5)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli ordini del giorno, desidero chiedere ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle oppure ritirarle.

DETTORI (D.C.). La mozione numero 63 si intende ritirata.

PRESIDENTE. Bene. Uguale volontà in tal senso esprimono anche i presentatori delle mozioni numero 64 e 65. Mozione numero 66: onorevole Tufani, intende mantenerla o ritirarla?

TUFANI (P.L.I.). Manteniamo la mozione.

PRESIDENTE. Allora, a norma di Regolamento, bisogna prima votare sulla mozione numero 66. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non accoglie la mozione liberale.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 66. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Passiamo agli ordini del giorno. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1, a firma Dettori - Raggio e più, sull'impegno necessario perché il referendum non pregiudichi l'azione unitaria per la approvazione del disegno di legge numero 509, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip). Brevemente, signor Presidente, dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno numero 1, anche se la dizione sul rinvio non ha quella chiarezza che avrei desiderato circa i principi ispiratori che regolano la legge sul divorzio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, noi voteremo contro l'ordine del giorno numero 1, perché riteniamo che il referendum sia un diritto sancito dalla Costituzione italiana che non può essere negato da nessun ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale sarda. Il popolo italiano ha il diritto di esprimere un giudizio ed un voto su un fatto così importante ed incidente sull'assetto morale e civile di una nazione, per cui riteniamo che sia, a nostro giudizio, persino improponibile un ordine del giorno del genere. E votiamo contro anche perché non siamo convinti di quanto si dice in questo ordine del giorno, secondo cui il referendum potrebbe smorzare gli slanci tesi all'approvazione della legge o delle leggi che propongono nuovi finanziamenti in favore della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 2, a firma Dettori - Raggio e più, sull'azione della Giunta e delle forze politiche e sociali per l'approvazione del disegno di legge numero 509. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 3, a firma Dettori - Melis Antonio e più, sulle iniziative da assumere per la sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge numero 509, concernente il rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, numero 588. Ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo propensi a dare il nostro voto sull'ordine del giorno numero 3...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Occhioni, non le ho ancora consentito la dichiarazione di voto. Se il suo intervento è una...

OCCHIONI (P.L.I.). Devo fare una proposta di modifica al testo dell'ordine del giorno numero 3. Al punto c) delle deliberazioni dell'ordine del giorno è detto molto chiaramente che « il Consiglio regionale delibera di chiedere alla Presidenza del Senato che siano definite procedure idonee a consentire alle Commissioni per il bilancio e l'agricoltura, alle quali è affidato l'esame, in sede referente, del disegno di legge numero 509 e degli altri che saranno ad esso abbinati, di ascoltare... eccetera ».

La nostra proposta di modifica chiederebbe che, nella premessa dell'ordine del giorno, anziché fare riferimento al solo disegno di legge numero 509, si facesse un più chiaro riferimento (magari in sede di coordinamento, è il minimo che possiamo chiedere) alla dizione usata invece al punto c) della de-

liberazione. Se verrà accolta questa richiesta il nostro voto (anticipo così la dichiarazione) potrebbe essere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Occhioni, come ella sa, dal punto di vista regolamentare non sono consentiti emendamenti. Tuttavia se si tratta di una correzione formale (che però sarebbe sostanziale), la Presidenza non avrebbe nulla in contrario, sempre che ci sia l'adesione dei proponenti dell'ordine del giorno. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, noi abbiamo realizzato un certo schieramento di partiti su quest'ordine del giorno, nel quale chiediamo la sollecita approvazione del disegno di legge numero 509. I colleghi del Partito liberale, del Gruppo liberale, dal canto loro hanno chiesto che si votasse la loro mozione.

Nell'indicazione degli impegni per la Presidenza del Senato, noi abbiamo avuto l'accortezza di non ignorare che le Commissioni non esamineranno soltanto il disegno di legge numero 509, ma sappiamo anche (lo hanno ascoltato questa sera con attenzione tutti quelli che hanno ritenuto di seguire tanto l'intervento del collega Anedda quanto l'intervento del collega Tufani) che non si può chiedere la sollecita approvazione di disegni di legge che sono — ce lo hanno spiegato con molti particolari — in sé profondamente diversi. Quindi una cosa è tener conto che la discussione avrà come argomenti questi tre disegni di legge, altra cosa è pronunciarsi sulla sollecita approvazione dello uno o dell'altro di essi. Come i liberali hanno tenuto in vita la loro mozione, noi teniamo in vita quest'ordine del giorno così com'è, perché ci vuole una certa coerenza.

PRESIDENTE. I proponenti, quindi, non accettano la correzione formale proposta dall'onorevole Occhioni. Pertanto l'ordine del giorno numero 3 rimane nella sua stesura originale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Ordine del giorno numero 4, a firma Lippi - Anedda - Chessa - Frau, sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge numero 1338 concernente il Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 5, a firma Dettori - Raggio e più, sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge numero 509. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*,
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Prendo la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito Sardo d'Azione all'ordine del giorno - voto, come è già avvenuto per gli altri or-

dini del giorno che i partiti dell'arco democratico e autonomistico hanno presentato

Nel corso del dibattito avevamo espresso alcune nostre riserve sull'opportunità di un ordine del giorno - voto per due motivi fondamentali. Intanto perché in noi era ed è presente ancora l'amarezza e la delusione per il disimpegno che, in occasione dell'unico altro ordine del giorno - voto pronunciato da quest'Assemblea in altra solenne circostanza, seguì nell'aula del Parlamento, da parte di alcune forze politiche che avallarono, accettandolo, il rifiuto del Governo centrale, disimpegno sulle richieste che in esso ordine del giorno - voto erano contenute. In questo momento, consapevoli dell'importanza che la «509» ha per l'avvenire della Sardegna, vogliamo ancora credere che l'esperienza del passato e la consapevolezza, che noi riteniamo sia d'obbligo per tutti coloro che vogliono essere responsabili, valgano ad impedire che si ripeta un'evenienza tanto negativa e che ancora pesa sul destino dei sardi. Vogliamo ancora compiere altresì un atto di speranzosa fiducia nel Parlamento nazionale. L'appello che ci è stato rivolto dal Presidente della Giunta e da alcuni esponenti dei gruppi politici democratici viene da noi accolto come espressione della nostra responsabilità e del nostro integrale, fedele attaccamento alla nostra terra e al nostro popolo che, con umiltà e con incorrotta dedizione, intendiamo difendere e sostenere anche in questa dura battaglia.

Per quanto riguarda i contenuti della mozione numero 63, avevamo già espresso un giudizio globale complessivamente positivo, ma avevamo lamentato e denunciato l'assenza in essa dei motivi rivendicativi in ordine alla peculiarità dei problemi legati alla questione sarda, cui occorre innanzitutto e precipuamente fare riferimento nei contenuti e nella strategia delle azioni che ci si accinge a condurre, così come in ordine alla denuncia che deve essere permanente nei confronti dello Stato e del potere governativo centrale richiamandolo, costringendolo all'assolvimento degli obblighi che non ha mai assolto nei confronti della Sardegna, storicamente ves-

sata, inascoltata, sfruttata e frenata nel suo anelito di riscatto civile e di progresso sociale. Noi ci identifichiamo nell'istanza originaria del sardismo che dell'autonomia della Sardegna ha fatto bandiera e sostanzia la sua sopravvivenza e la sua continuità storica, culturale, politica e associativa. Noi sardisti, inoltre, avevamo sottolineato l'esigenza di conferire sostanza e validità, nonché credibilità ai livelli decisionali dello Stato, alle rivendicazioni sostanziate nel disegno di legge numero 509 attraverso l'impegno di tutti, del Governo regionale e di questo Consiglio, a determinare la mobilitazione del popolo, che è il solo che possa conferire, con la sua sentita partecipazione alla lotta rivendicativa nei confronti del potere centrale, capacità e forza contrattuale alle sue rappresentanze politiche. Mobilitazione tradotta in atti concreti dalle confederazioni sindacali, che hanno sollecitato la lotta ai lavoratori di Sardegna, e di questo noi ci compiacciamo associandoci, così come ci siamo associati, all'invito rivolto all'onorevole Presidente del Consiglio perché si renda interprete di questo apprezzamento presso le stesse organizzazioni sindacali che portano avanti la «vertenza Sardegna».

Tutte queste questioni, evidenziate nella nostra mozione e da noi chiaramente illustrate nel corso del dibattito, sono state recepite senza equivoci nell'ordine del giorno - voto e negli altri ordini del giorno conclusivi. Per questi motivi, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi che ci avete rivolto gli amichevoli appelli, abbiamo aderito a risoluzioni unitarie che auguriamoci vedano altrettanto unitari gli impegni concreti e fattivi per la sollecita approvazione della «509» da parte del Parlamento. Per questi motivi, appunto, voteremo questo ordine del giorno - voto che unitariamente abbiamo sottoscritto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DEFRIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialde-

mocratico esprimo il voto favorevole a questo ordine del giorno in votazione. Il mio sarà un intervento estremamente breve, poiché la posizione socialdemocratica è stata ampiamente illustrata stamane dal collega Ghinami. Voglio solo fare alcune brevi osservazioni sulle mozioni presentate. La mozione, che potremmo definire dell'arco costituzionale, se si fa eccezione per il Partito liberale, rappresenta la massima sintesi possibile delle rivendicazioni della Sardegna all'autorità centrale. Infatti la sollecitazione per una rapida approvazione della «509», la scala di priorità contenuta nella mozione (dalla riforma dell'assetto agro-pastorale alla ripresa degli investimenti nel settore agricolo, al rafforzamento della struttura cooperativistica, alla valorizzazione delle risorse locali, con particolare riferimento alle risorse minerarie; alla necessità di industrie medie e piccole a valle dell'industria petrolchimica, che oramai costituiscono un'indubbia realtà sarda), il ruolo infine della Regione nella attuazione della «509», in un nuovo rapporto tra Regione e Stato, sono tutti elementi su cui è possibile trovare larghi consensi e il voto dell'Assemblea sancirà certamente la determinazione del Consiglio regionale a portare avanti la battaglia per l'intervento straordinario dello Stato a beneficio di una terra che ha patito per secoli disinteresse e malgoverno.

In contrapposizione alla mozione Dettori, la Destra nazionale ha presentato una propria mozione, che non può essere accettata dalle forze democratiche ed autonomistiche. La mozione Lippi, a parte certi toni di contestazione, non è credibile né accettabile. Non è credibile perché le forze politiche che portano questa mozione si richiamano ad una ideologia, ad un partito totalitario che ha condotto la Sardegna a toccare i più bassi valori di arretramento in un passato neppure tanto lontano. Non è accettabile, la posizione della Destra Nazionale, poiché si guarda bene, nella mozione, dall'intaccare l'attuale struttura fondiaria, certamente una delle cause determinanti dell'attuale arretratezza.

La mozione liberale merita rispetto per la coerenza ed il rigore con cui porta avanti le sue tesi. Ma è una posizione di netta conserva-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

zione, che non può essere accettata dalle forze che sono d'accordo con il nuovo passo dei tempi.

La posizione sardista porta con sé enunciazioni accettabili. Le responsabilità storiche dello Stato sono bene evidenziate così come la peculiarità della questione sarda, che non può essere confusa con una rivendicazione di una qualsiasi Regione meridionale. Era possibile una sintesi tra la mozione Dettori e quella sardista. E l'accordo raggiunto sull'ordine del giorno-voto è un fatto positivo, perché in tal modo si è ampliata la piattaforma autonomistica di rivendicazione nei confronti dello Stato. Queste sono le ragioni che spingono i socialdemocratici a votare a favore dell'ordine del giorno-voto.

Vorrei fare, infine, alcune considerazioni di carattere forse marginale, ma che non credo siano state svolte nel corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, vorrei pregarla — non per il tempo, lei sa che la Presidenza è sempre incline a consentirne nella maniera più ampia, quanto per l'argomento — di attenersi alla dichiarazione di voto.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Sono nei limiti di sei minuti in questo momento.

«La 509», dicevo, è una iniziativa parlamentare ed è grave che il Governo non abbia preso un'iniziativa analoga, anzi non abbia preceduto l'iniziativa parlamentare. Questo fatto deve far riflettere ed aiuta a capire quanto dura sarà la lotta per l'approvazione sollecita, in un primo tempo; quanto forte e necessario sarà l'impegno perché «la 509» non venga snaturata poi in sede di attuazione, relegandola come intervento non aggiuntivo.

Una seconda considerazione vorrei fare, infine, sulla difficile congiuntura politica ed economica in cui questa legge viene discussa. Si corre il rischio, con il referendum, di una grossa spaccatura nel paese, e per giunta in Sardegna, nel corso del rinnovo del Consiglio regionale. Mi auguro, posto che è difficile oramai conciliare le due posizioni *pro* e *contro* il divorzio in un compromesso onorevo-

le, che la consultazione si svolga — come del resto è nei voti del Consiglio regionale — nel clima di una civile competizione, senza distrarre l'attenzione dai gravi problemi sociali ed economici che travagliano il Paese e la Sardegna. Ci troviamo in una grave congiuntura economica; il paese dovrà produrre di più, molto di più; dovrà aumentare il tasso di sviluppo per controbilanciare la grave crisi mondiale di energia, che avrà certamente ripercussioni negative anche in Italia e soprattutto nelle Regioni meridionali più deboli come la Sardegna. Uno sforzo l'economia del paese dovrà compiere per mantenere gli attuali livelli, con ineluttabile riflusso emigratorio che aggraverà i problemi dello sviluppo.

Occorre, quindi, una grande tensione morale prima ancora che politica, che impegni tutte le forze politiche, democratiche ed autonome, i sindacati ed il popolo sardo. Se troveremo questa tensione morale non c'è dubbio che la lotta per «la 509» sarà più facile. Il P.S.D.I., da parte sua, farà tutto il suo dovere, sosterrà in pieno il movimento di lotta e di rivendicazione del popolo sardo. Con questo spirito, il Gruppo socialdemocratico vota a favore dell'ordine del giorno-voto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiarirò in breve i motivi per cui non ho firmato l'ordine del giorno, ma voterò comunque a favore. Non l'ho firmato perché l'ordine del giorno mi sembra estremamente carente nella parte in cui la Regione, nel suo complesso, e il Consiglio regionale, come massimo organo della Regione, avrebbero dovuto compiere una profonda e credibile autocritica sul mancato successo della prima programmazione regionale. Ho l'impressione che ci siamo adagiati sul giudizio apparentemente lieve con cui la Commissione di inchiesta ha sintetizzato la valutazione sull'attuazione della «588», parlando di «attuazione non felice». Credo che dovremmo dare al popolo sardo, nel momento in cui lo chiamiamo

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

a lottare attorno alla Regione per l'approvazione di questo disegno di legge, un chiarimento sulle difficoltà che si prospettano per l'approvazione stessa. Non v'è dubbio che il cittadino qualunque, l'uomo della strada, sarà portato a chiedersi come mai una proposta di legge, firmata dal Capigruppo che rappresentano i nove decimi del Senato, possa trovare difficoltà nella sua approvazione. Se questo chiarimento non diamo ai sardi, sarà difficile, io penso, chiamare i lavoratori e il popolo alla lotta.

Logica vorrebbe che la proposta di legge, firmata dai rappresentanti dei nove decimi del Parlamento (il disegno di legge è al Senato, ma i firmatari rappresentano i partiti che sono anche alla Camera), dovrebbe essere approvata con estrema facilità. Perché esistono queste difficoltà? Io credo che siano di duplice ordine. Indubbiamente pesa sul Paese (e finalmente anche i più scettici ci hanno sbattuto il muso) una situazione fallimentare, catastrofica della finanza pubblica, sulla quale credo di aver parlato altre volte negli anni scorsi, anche in quest'aula. Questo può essere un motivo, certamente, ma non credo sia il solo motivo e, al limite, anche il motivo prevalente. Per quanto le finanze pubbliche siano in uno stato pre-fallimentare, non credo che mille miliardi distribuiti nel giro di parecchi anni possano essere una cifra insostenibile anche per il mal messo bilancio dello Stato italiano. Le verità è un'altra: che pesa sulla Regione sarda il giudizio negativo del Parlamento e dell'intera opinione pubblica italiana per la mancata attuazione della prima programmazione. Ora, io credo che non avere approfondito questo tema nel dibattito, e soprattutto nell'ordine del giorno conclusivo, possa non facilitare il compito dell'approvazione della legge.

Bisognava approfondire i temi del mancato sviluppo (soltanto accennati nell'ordine del giorno), spiegare perché è fallita la programmazione perché non c'è stata programmazione in Sardegna (dobbiamo riconoscerlo, non c'è stata programmazione), perché quei soldi che sono stati spesi lo sono stati senza una effettiva programmazione così co-

me, sia pure coi punti che altre volte ho detto, la programmazione può essere attuata in regime capitalistico. Una spiegazione occorre darla a noi stessi, per trarne poi gli impegni a correggere gli errori che abbiamo compiuto. Penso che se la classe politica dirigente sarda avesse compiuto interamente questo sforzo autocritico e l'avesse travasato nell'ordine del giorno che mandiamo al Parlamento, assumendo l'impegno di correggere gli errori una volta denunciati, questa sarebbe stata certamente una potente carta d'appoggio per dimostrare che eravamo coscienti delle nostre colpe (che ciascuna forza politica deve distribuirsi in misure molto differenti, evidentemente, tra chi ha governato e tra chi è stato all'opposizione), che avrebbe dato una garanzia al Parlamento e al Paese della nostra volontà di modificare questo stato di cose.

Tutti sappiamo, per esempio (e qui non è accennato), che manchiamo interamente di strutture burocratiche; che quelle strutture, che erano già inefficienti dieci anni fa, oggi sono anchilosate completamente. Beh, non c'è un accenno minimo a queste cose, a queste carenze fondamentali, che sono decisive, poi, in un qualunque compito di programmazione; non si tratta di indirizzo di sviluppo, ma di tutto il resto, della mancata partecipazione delle masse, degli enti locali, dei cittadini, a un tentativo di programmazione. Queste cose, secondo me, andavano approfondite e dette chiaramente, non così, per metterci il cilicio, per buttarci la cenere sulla testa, ma proprio per dimostrare la nostra volontà di cambiare per il futuro. Ecco perché non ho firmato l'ordine del giorno. Lo voterò, comunque, per non far mancare il mio voto in un momento che va al di là della stanchezza di questa lunga seduta, indubbiamente solenne, perché rivendichiamo dallo Stato ciò che spetta al popolo sardo. Avrei preferito, però, che lo avessimo fatto con una profonda autocritica, tradotta in termini chiari in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono consapevole della stanchezza del Consiglio; sono consapevole della esigenza di contenere la mia dichiarazione di voto in pochi minuti; però sono anche consapevole dell'importanza di questo dibattito. Io non so se usare l'espressione che or ora ha adoperato il collega Zucca, dicendo che questa, nonostante la nostra comune stanchezza, è una seduta solenne; certo, è uno di quei momenti in cui noi consiglieri regionali, con i nostri personali limiti (che dobbiamo sempre richiamare ogni volta che facciamo l'analisi delle condizioni nelle quali gli istituti dell'autonomia versano), alla luce delle vicende di questi anni, dobbiamo prendere coscienza del nostro personale disimpegno, per le condizioni di crisi nelle quali la Regione in questi anni è vissuta e per lo stato in cui oggi versano gli istituti dell'autonomia. Io credo che questo sia uno di quei momenti nei quali la Sardegna, attraverso di noi, deve riacquistare coscienza dei suoi problemi; coscienza degli errori che abbiamo commesso, con una autocritica che in Consiglio c'è stata, che ha avuto recenti e lontane espressioni, in recenti e lontani dibattiti, ma anche con la consapevolezza che, pur essendo grandi le responsabilità che portiamo, queste responsabilità non attenuano in nulla il diritto della Sardegna a vedere attuato pienamente, da parte dello Stato, l'impegno che lo Statuto speciale fissa con certezza inequivocabile, come dimostrano non soltanto il testo dell'articolo 13, ma anche il modo attraverso il quale l'Assemblea costituente e la Consulta sono pervenute alla formulazione di quell'articolo.

Certo, il momento è difficile. Forse, col dibattito odierno, noi torniamo in aula a trattare del disegno di legge numero 509 dopo breve tempo, perché sono passati pochi mesi da quando ne parlammo nella seduta del 3 luglio; forse da questo dibattito non è emerso con sufficiente chiarezza un quadro della situazione (non soltanto economica e politica) del Paese, dell'incertezza che grava sul nostro domani. Le forze politiche tutte avvertono che un meccanismo di sviluppo, come si dice, l'accentuarsi di alcune tendenze di sviluppo segui-

te in questi anni, non sia più auspicabile o perseguibile, però è nell'incertezza del meccanismo di sviluppo stesso che occorre costruire, salvo alcune generali indicazioni. Io mi sono preso la briga — per quanto mi è dato da alcune mie particolari condizioni — di leggere in queste settimane molte delle cose che vari economisti propongono (dal Governatore della Banca di Italia, la cui tesi viene contrapposta all'altra, di Andreatta, come i due poli della polemica sui termini della condizione economica nel nostro Paese). Non c'è univocità di indirizzi. Si sa che dobbiamo privilegiare il Mezzogiorno; si sa che dobbiamo privilegiare l'agricoltura; che bisogna (tornando alle indicazioni che La Malfa diede nel '62 - '63, nell'ormai storicamente famosa nota aggiuntiva) dar posto ai consumi sociali anziché ai consumi privati. Però, certamente, il momento è drammatico, certamente il momento è difficile.

E pesa, questa componente psicologica — perché la gente la avverte — nel nostro impegno e nell'impegno dei sardi. Non è il momento del 1959, del decennio dell'autonomia, quando si fecero i tre convegni provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro con grande speranza. Il Paese era in un momento di sviluppo economico; noi non avevamo ancora avvertito che col '60 - '61 si era aperto in Sardegna il grande flusso migratorio e che la gente si allontanava attratta dalle facili condizioni di occupazione e di impiego nel Nord. Avevamo avvertito, come partiti del centro-sinistra, che la programmazione doveva essere a base dell'attività di governo ed il nostro appello, di avviare il Piano di rinascita anche in questo quadro di inizio della programmazione, sembrava trovare una sua collocazione. Ricreare quel clima è il nostro dovere: ecco il punto che sta dinanzi alle forze politiche sarde. C'è un divario da colmare. Quando parliamo di crisi dell'autonomia, della consapevolezza che questa sesta legislatura è stata travagliata, io condivido in parte il giudizio che ha dato stamane il collega Raggio di una legislatura bifronte, cioè con un esecutivo che non ha retto, attraverso una serie di crisi, a tutti i suoi compiti. Qualcuno sostiene, scrivendo oggi sui giornali italiani, che la struttura burocratica del nostro Paese

è nel caos e nello sfacelo. Io non so se queste parole siano adattabili alla situazione della struttura burocratica sarda, però è certo che la mancata continuità di un'esperienza di governo, di un'azione di governo, ha inciso pesantemente sul modo di assolvere alle responsabilità ed ai compiti del governo regionale. Però non sarei così sicuro che l'altra faccia della medaglia, cioè l'attività del legislativo, sia stata un'attività positiva. C'è da colmare un divario, ripeto.

Io ho sempre sostenuto che esiste un rapporto tra l'istituto dell'autonomia ed i sardi: è un rapporto critico, ma è nato come rapporto critico. Nel '49, noi eleggemmo il primo Consiglio regionale; l'anno successivo, Salvemini, guardando alla nostra esperienza ed alla esperienza della Regione siciliana scrisse un articolo in cui disse: «Su quei baracconi da fiera bisognerebbe scrivere un giudizio assolutamente negativo». E uno degli autonomisti sardi, che scriveva su alcuni giornali, riteneva che questa esperienza, già nel '50, fosse da considerarsi un'esperienza negativa. Certo noi abbiamo stabilito con le masse popolari e con i sardi un rapporto che, per la vicinanza del potere, ha assunto subito alcuni connotati, alcuni segni non positivi. La facilità del rapporto tra elettorato, tra masse popolari e Regioni, ha portato questo rapporto a venarsi di tutti i segni negativi del clientelismo, di tutti i segni negativi di una facilità a corrispondere alle prime sollecitazioni, che sono quelle che oggi chiamiamo corporative, che oggi chiamiamo sollecitazioni di gruppo. Però un rapporto esiste, perché io sono certo che i sardi continuano a credere che la Regione sia necessaria; sono certo che i sardi sono persuasi che con «la 509» non sono stati toccati gli obiettivi, ma io direi che non sono stati toccati perché c'era una politica generale del Paese che contraddiceva profondamente a certi obiettivi di sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno.

C'è una nostra carenza, è vero, e l'abbiamo denunciata tante volte. Io ricordo che è stato detto autorevolmente (quando si è fatto il dibattito sulla relazione della Commissione d'inchiesta nella tornata del 3 luglio) che noi

ci eravamo cinti di cilicio, ci eravamo cosparsi il capo di cenere; fu detto che non possiamo perennemente lamentarci, che l'autocritica non avrà valore se nel prossimo Consiglio regionale (chi di noi tornerà nel Consiglio regionale) non si darà avvio ad un modo di essere diverso del Consiglio stesso. Si dice: «E' una crisi dei partiti». E' una crisi dei partiti, è una crisi di noi consiglieri regionali; bisogna che ritroviamo ciascuno, all'interno del Consiglio, all'interno delle forze politiche nelle quali milita, il gusto di porre l'interesse generale al di sopra degli interessi che ci sono e che sono tutti particolari. Io non voglio dire degli interessi personali (qualcuno parla di una corruzione che dilaga in Sardegna, una Sardegna che si è ridotta a livello di altre Regioni che non nominiamo ma che abbiamo presenti); sono convinto che questo non è vero, però sono altrettanto convinto che c'è un appiattimento della vita politica sarda, che ha nei partiti la sua radice. In questo io concordo con quanto detto dal collega Zucca, ma in misura diversa. So che alcuni partiti, probabilmente giustamente, rifiutano questo giudizio, ma so che noi democratici cristiani (che delle condizioni della Regione portiamo le maggiori responsabilità, che crediamo di avere avuto dal popolo sardo consensi per metterli a frutto, non per sciubarli) abbiamo da fare in questa campagna elettorale una sforzo di ripresa di dialogo politico con gli elettori. Non dialogo personale tra ciascuno di noi, consigliere regionale (come diceva Salvemini, «sbriga faccende») e singolo elettore, o gruppo di elettori, ma un discorso politico, e «la 509» ce ne offre l'occasione.

Ecco perché abbiamo presentato un ordine del giorno sul referendum: un po' perché io sono convinto che il referendum si farà (cioè ormai credo che ogni speranza di evitarlo sia venuta meno), ma anche perché sono convinto che la campagna elettorale deve servire dopo questa legislatura. Che valore avrebbe l'approvazione della «509» da parte del Parlamento se noi non la sapessimo tradurre con una visione diversa, un impegno diverso, un modo di essere diverso della nostra azione, della nostra attività in questa grande riforma che progettiamo? C'è uno schieramento largo

di forze, e queste forze devono cominciare a cercare di nuovo le ragioni che dividono, devono cercare di costruire questo avvenire della Sardegna. Che cosa proponiamo al Parlamento noi sardi? L'unità nostra, l'unità di un arco di forze autonomistiche, in Consiglio, l'unità autonomistica che ad alcuni piace, ad altri non piace, eppure io cercai di farne (al momento della contestazione qui ricordata, in questi giorni) lo strumento appunto di questa contestazione nei confronti del potere centrale. Un arco di forze che si ritrovano: l'unità autonomistica! Senza unità, l'autonomia non cammina: la Sardegna, che ha su di sé il segno di tanti secoli in cui è stata emarginata, in cui è stata periferia, durante i quali non è stata mai centro di decisioni, diventa autonoma ed è centro di decisioni. La cosa principale che bisogna sentire è che dobbiamo essere capaci di non dividerci quando avremo ottenuto «la 509». Unità, amici miei!

I colleghi della destra e del Partito liberale dicono: «noi abbiamo rifiutato questa unità». No, siamo stati noi che l'abbiamo cercata fino ad un certo limite (con qualche rimprovero, mi dicono che io cerco l'unità, l'unanimità); l'abbiamo cercata finché è possibile, amici miei, perché io non vorrei che dimenticassimo le differenze che ci sono, che sono ad ogni circostanza esasperate e che saranno esasperate nella campagna elettorale, che sono state segnate, prima ancora che dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (e questo non va dimenticato), dalla Commissione rinascita che fece un'indagine sulle zone interne. La Commissione giunse ad alcune conclusioni che furono poi la base sulla quale lavorò la Commissione parlamentare d'inchiesta, conclusioni che ebbero un assenso e due dissensi: l'assenso di un certo arco di partiti, ed il dissenso dei colleghi liberali (il povero, compianto Sanna Randaccio fece una sua relazione) e dei colleghi del Movimento Sociale (l'onorevole Pazzaglia fece una sua relazione, allora). Quindi c'era già un esame della situazione sarda, c'era già un giudizio, che non può essere ignorato come se non fosse accaduto niente. Andiamo verso quest'unità, e sono contento che su questa proposta di u-

nità abbiamo l'adesione del Partito Sardo d'Azione, che io considero forza essenziale nella autonomia.

Ogni tanto leggo alcune cose, su giornali diretti da autorevoli rappresentanti sardisti, sul separatismo e sull'autonomia, ma non credo che quelle siano le posizioni dei sardisti. Ritengo che i sardisti pensino all'autonomia come strumento di progresso e di crescita, non tendano a rompere il rapporto che, quanto meno, ci lega con le popolazioni del Mezzogiorno. Sono convinto che la «509» andrà avanti se sarà testimonianza, dinanzi al Parlamento, di un piano regionale che valorizza tutte le nostre risorse, che affida alla Regione un suo ruolo, che segna un mutamento nella politica del Mezzogiorno, e se di queste tre note caratteristiche della «509» riusciremo a persuadere le altre Regioni del Mezzogiorno. Lo dico qui, l'ho detto in Commissione: io, per esempio, non accetto come fatto ineluttabile che debba essere fissato per la Sardegna il 15 per cento della quota che spetta al Mezzogiorno, perché su questo vorrei avere il consenso delle altre Regioni. Tanto meno mi propongo, in questo strano gioco al rialzo, il 30 per cento che hanno proposto i senatori della Destra Nazionale, in una legge che risente in modo troppo evidente del momento nel quale è stata presentata, laddove chiede 720 miliardi in 6 anni anziché 600 in dieci anni; il 30 per cento anziché il 15 per cento, con l'evidente scopo di far colpo sugli elettori.

Andiamo verso questa mobilitazione: il 25, all'assemblea dei poteri locali (alla quale chiederemo che sia consegnato l'ordine del giorno che il Consiglio approverà a tutti quelli che vi parteciperanno); andiamo alla seduta solenne, alle delegazioni che incontreranno i rappresentanti del Senato. Siamo certi che vinceremo questa nostra battaglia? Io direi di no; con estrema franchezza direi di no. Conosciamo tutti le difficoltà, però, quanto più appaiono grandi, tanto più si deve radicare in noi la convinzione che bisogna combattere questa battaglia. Io sono convinto che i disegni di legge, le leggi particolari, i provvedimenti particolari non sarebbero utili in una comunità nazionale che studiasse un sistema di sviluppo in

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

cui effettivamente a ciascuna Regione ed al Mezzogiorno nel suo complesso si lasciasse spazio. Ma finché questa situazione e condizione non si crea, l'articolo 13 è lì ad ammonirci che noi non abbiamo bisogno di rinascita e che rinascita, nella specificazione che ne ha fatto il Governo proponendo quella che divenne poi «la 588», significa massima occupazione stabile ed equilibrati e diffusi incrementi del reddito. Se questi obiettivi non si raggiungono, non c'è rinascita. Quando alla Consulta se ne discusse, qualcuno provò a indicare termini temporanei e le indicazioni andarono da un minimo di vent'anni ad un massimo di cinquant'anni, per un processo di sviluppo che trasformasse la Sardegna. Ed erano tempi nei quali si credeva che il rimborsare agli importatori di macchinari il costo dei dazi doganali sarebbe stato sufficiente; erano tempi in cui si credeva che si potesse proporre nell'articolo 13 un piano di opere pubbliche e di miglioramenti fondiari. Fortunatamente, la Costituente disse «Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna» senza ulteriori specificazioni, avendo compreso — prima la Commissione dei diciotto e poi l'Assemblea — di quali complessità, di quante sfaccettature era fatto il piano di sviluppo per una Regione (pure in assenza di discorsi sul piano di sviluppo).

Io non metto termini temporali: so che oggi, con l'approvazione di questo ordine del giorno-voto (io feci con altra responsabilità una dichiarazione sull'ordine del giorno-voto che presentammo nel maggio del '66 al Parlamento), comincia una battaglia. L'onorevole Titino Melis dice: «Se ci diranno di no, cosa faremo?». Se ci diranno di no, ciascuno di noi avrà una sua personale responsabilità; le forze politiche avranno la loro responsabilità; la avrà, la sua responsabilità, quando sarà chiamato a giudicarci, forze politiche e singoli consiglieri, il popolo sardo.

PRESIDENTE. Poiché non sono state avanzate altre richieste di dichiarazione di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene ri-*

chiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' stato richiesto a questa Presidenza l'inserimento all'ordine del giorno, per la discussione immediata, del disegno di legge numero 314: «Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, recante: "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"». Il disegno di legge è stato già esitato dalle Commissioni competenti, quindi l'Assemblea potrebbe essere in condizioni di esaminarlo. Interpello pertanto il Consiglio, a norma dell'articolo 67 del Regolamento interno, per conoscere se c'è la volontà di discutere e deliberare su questo disegno di legge. Chi approva il suo inserimento all'ordine del giorno alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, recante: "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"». (314)

PRESIDENTE. Si intende allora inserito all'ordine del giorno e può essere immediatamente discusso, il disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, recante "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"», relatore l'onorevole Arru.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Comunico che intanto è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, a firma Zucca, sull'esigenza di tenere nettamente separate la data di svolgimento del referendum sul divorzio e quella della consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 314, concernente: "Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, recante: "Norme per

l'elezione del Consiglio regionale'"; — preoccupato che l'eventuale svolgimento del referendum sulla legge che ha introdotto l'istituto del divorzio nella legislazione italiana possa avvenire a breve distanza dalla data della consultazione elettorale, fissata per la metà del prossimo mese di giugno, per il rinnovo del Consiglio regionale, impedendo in tal modo un efficace e sereno confronto tra le forze politiche sui temi propri di una così importante consultazione, impegna il Presidente della Giunta regionale a prospettare immediatamente al Governo la necessità che il referendum sul divorzio, qualora non possa essere evitato, come è auspicabile, con un accordo tra le forze politiche che si riconoscono nella Costituzione repubblicana tendente a migliorare la legge Fortuna-Baslini, senza intaccare i principi ispiratori, si svolga al più presto e comunque entro e non oltre il 12 maggio prossimo venturo, nonché a riferire i risultati conseguiti al Consiglio regionale entro la prima decade del mese di febbraio p.v.».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arru, relatore.

ARRU (D.C.), relatore. Brevemente, signor Presidente, data l'ora tarda. L'entrata in vigore della legge costituzionale 23 febbraio 1972, numero 1, ha posto il problema della data di effettuazione delle elezioni regionali e della loro indizione. In pratica, l'articolo 2 della legge costituzionale citata stabilisce che le elezioni del nuovo Consiglio regionale sono indette dal Presidente della Giunta regionale non meno di 30 e non più di 45 giorni prima della scadenza del quinquennio, mentre prima lo stesso articolo diceva che le elezioni sono indette dal Presidente della Giunta regionale entro quindici giorni dalla fine del precedente Consiglio. Ciò significa, in pratica, che se non si arrecano le modifiche suggerite, la data delle elezioni verrebbe ad essere stabilita, stante la vecchia procedura, nei termini previsti del 21 luglio 1974, come il più breve, e del 25 agosto 1974, come il più lungo. Con le modifiche arretrate, invece, la consultazione elettorale potrebbe svolgersi il 16 giugno 1974 ed i comizi potreb-

bero essere indetti il 2 maggio. Questo è lo scopo che si propone questa legge, cioè di consentire che la consultazione elettorale si svolga in un periodo in cui gli elettori possono più comodamente accedere allo svolgimento della consultazione stessa.

Altra norma che si è introdotta nella legge in questione, lo accennerò soltanto, è quella del compenso dovuto ai componenti dei seggi elettorali, che è stato fissato in una cifra unica, non ragguagliata ai giorni di lavoro, di lire 20 mila per i presidenti dei seggi e di lire 15 mila per ciascun scrutatore. L'indennità di missione varia da 12 mila lire per il Presidente a 10 mila per gli scrutatori, salvo che questa indennità di missione (tenuto conto del grado dei componenti stessi del seggio) non possa essere superiore in virtù appunto della loro qualificazione.

Altri motivi di rilievo nel disegno di legge non ce ne sono. Si tratta di norme tecniche procedurali che devono essere osservate in base, appunto, alle modifiche arretrate dal disposto della legge costituzione che ho citato e che è sottoposta all'esame del Consiglio con la procedura d'urgenza, date le scadenze che devono essere rispettate.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sul disegno di legge in discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, mi pare che l'illustrazione ampia e completa fatta dal relatore ci esima dal ripetere quanto già è stato affermato nella relazione scritta. Pertanto, nei termini espressi dal relatore, la Giunta ribadisce la sua volontà di fissare la data delle elezioni per il 16 e per il 17 di giugno. Qualora eventi diversi non si rivelassero evitabili, come sembra in questo momento, ed altri organi competenti assumessero l'iniziativa di distanziarne il più possibile le date, non sarà certamente questa Giunta ad opporsi.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione il passaggio alla discussione degli arti-

coli, l'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto presentare individualmente quest'ordine del giorno perché credo di essere l'unico in quest'Assemblea che sa già di non dover combattere la campagna elettorale. Non l'avrei fatto, quindi, se, leggendo la stampa di questi giorni, non avessi visto le preoccupazioni espresse da molti colleghi di vari Gruppi sulla possibile coincidenza, anche se non perfetta, dello svolgimento del referendum sul divorzio con la data della consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale. Si è ventilata da parte della stampa, avallata anche da qualche collega, la possibilità di un rinvio delle elezioni del Consiglio regionale qualora il referendum fosse fissato a fine maggio, primi di giugno. La mia opinione è che questa possibilità non esiste sul piano giuridico e credo che sarebbe sbagliato invocarla sul piano politico, perché l'unico esempio che abbiamo finora avuto di elezioni coincidenti col referendum ha portato (l'ultimo caso è lo scioglimento del Parlamento) non al rinvio delle elezioni ma al rinvio del referendum. Cioè, anche in base alla legge, la consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento prevale sulla necessità di tener fede a quell'articolo della Costituzione. Ora, è chiaro che quell'articolo della legge non si riferisce a tutte le elezioni ma soltanto alle elezioni del Parlamento; purtuttavia appare altrettanto chiaro che, sul piano politico, anche se non giuridico, in occasione di queste elezioni la prevalenza dovrebbe averla la elezione del Consiglio regionale.

Sussistono difficoltà di carattere costituzionale: voi sapete infatti che una legge per rinviare le elezioni significherebbe una modifica della legge costituzionale approvata di recente, che ha portato poi a proporre questo disegno di legge da parte della Giunta. Cioè c'è una impossibilità giuridica, ma secondo me sarebbe anche sbagliato politicamente esporre l'esigenza delle nostre elezioni allo svolgimento del referendum. Ecco perché io credo che la soluzione giuridicamente possi-

bile e politicamente esatta sia quella di presentare al Governo la richiesta di fare il referendum il più presto possibile, se non sarà evitato (questo indubbiamente non dipende da noi, ma dal Parlamento; voi sapete tutta la polemica che c'è stata, in queste ultime settimane soprattutto, in questi ultimi mesi). Se il referendum, come dice l'ordine del giorno, non potrà essere evitato — e voi sapete che l'unico modo, diciamo, giuridicamente corretto per farlo, anche se sul piano politico ho le mie riserve, sarebbe una modifica della legge sul divorzio — se il referendum dovesse essere fatto, dicevo, dobbiamo chiedere che questo avvenga il più presto possibile. Voi sapete che i termini per il referendum vanno dai primi di aprile al 9 giugno, mi pare, alla seconda domenica di giugno. Dobbiamo chiedere quindi al Governo che tenga conto del fatto che noi abbiamo le elezioni regionali fissate per legge, per Statuto, a metà di giugno, in base alla scadenza del quinquennio, e che quindi fissi la data del referendum, se non potrà essere evitato, al più presto possibile. «In ogni caso — dice l'ordine del giorno — entro il 12 di maggio», di modo che i partiti, le forze politiche, i candidati, gli elettori abbiano quel mese di tempo che normalmente hanno in tutte le elezioni per sentire, ascoltare, partecipare al dibattito politico sui temi regionali.

Credo che non dovrebbe essere difficile ottenere dal Governo questo impegno, perché mi pare abbastanza ovvio che mischiare la questione del referendum (in cui ci sono schieramenti di un certo tipo) alle elezioni regionali (in cui ciascun partito va per suo conto a cercare il maggior numero di voti) indubbiamente significa sacrificare il tema delle elezioni stesse, direi che diventerebbero elezioni burlesche. Purtroppo le elezioni hanno segnato, ogni anno che passa, una decadenza come partecipazione al dibattito politico da parte dei cittadini, e questo non è colpa loro, ma evidentemente è ancora una volta dei partiti, delle forze che si presentano; se poi addirittura facesimo le elezioni a cavallo della data del referendum, voi capite che delle elezioni regionali sarde non se ne occuperebbe per niente la opinione pubblica nazionale e molto poco an-

che l'opinione pubblica sarda, distratta dalla partecipazione alla maggiore consultazione del referendum.

Ecco il motivo per cui ho presentato l'ordine del giorno. Lo presento io, che vi guarderò dall'alto di un poggio mentre aprirete la contesa elettorale, non nel vostro interesse ma nell'interesse delle forze politiche che rappresentate in quest'aula.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno Zucca, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Se non vado errato, abbiamo approvato poco fa un ordine del giorno in cui si auspica addirittura che il referendum sul divorzio non si faccia, o comunque che si faccia in data lontana da quella fissata per le elezioni regionali. Io non ho difficoltà ad accogliere quest'ordine del giorno che viene presentato dal collega Zucca, ma vorrei pregarlo di trasformarlo in una raccomandazione. L'effetto sarà lo stesso, identico, onorevole Zucca, ma mi eviterebbe, così facendo, una certa difficoltà di movimento, che non avrei se appunto l'ordine del giorno fosse presentato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Di fronte alla difficoltà di movimento del Presidente della Giunta io resto perplesso, perché se non si muove il Presidente della Giunta la Sardegna è fritta! Quindi, accetto di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Zucca pertanto viene accolto come raccomandazione e non viene messo in votazione. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

L'articolo 6 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Salvo i casi previsti dall'articolo 50 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n.3, le elezioni sono indette con decreto del Presidente della Giunta regionale non meno di trenta e non più di quarantacinque giorni prima della scadenza del quinquennio, e per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti, su convocazione del Presidente della Giunta regionale in carica.

I Sindaci dei Comuni della Regione danno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con apposito manifesto».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

L'articolo 7 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Presso il Tribunale nella cui giurisdizione è il Comune capoluogo del Collegio è costituito, entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, l'ufficio centrale circoscrizionale, composto da tre magistrati dei quali uno con funzioni di Presidente, nonché di due esperti con attribuzioni esclusivamente tecniche, scelti dal Presidente del Tribunale».

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

L'articolo 8 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Le liste dei candidati per ogni Collegio provinciale devono essere presentate da non meno di 300 e non più di 500 elettori iscritti nelle liste elettorali dei Comuni del Collegio.

Le liste e i contrassegni distintivi di esse sono depositati nella Cancelleria del Tribunale che ha sede nel capoluogo non prima delle ore 8 del quarantesimo e non oltre le ore 20 del trentesimo giorno antecedente quello della votazione, da persona munita di mandato, autenticato da Notaio, da parte del rappresentante regionale del partito o da parte del rappresentante del gruppo politico organizzato.

Agli effetti del deposito, la Cancelleria rimane aperta, anche nei giorni festivi, dalle ore 8 alle ore 20.

Il contrassegno deve essere depositato in triplice esemplare».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

L'articolo 14 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«L'Ufficio centrale circoscrizionale, entro due giorni dalla scadenza del termine stabili-

to per la presentazione delle liste dei candidati:

1) ricusa le liste presentate da persone non munite del mandato di cui all'articolo 8;

2) ricusa i contrassegni usati in contrasto con le disposizioni di cui all'articolo 9 ed invita i depositanti a sostituirli entro 12 ore dalla notifica dell'avviso;

3) verifica se le liste siano state presentate in termine, siano sottoscritte dal numero di elettori prescritto e comprendano un numero di candidati non inferiore a tre; dichiara non valide le liste che non corrispondano a queste considerazioni e riduce al limite prescritto quelle contenenti un numero di candidati superiore a quello dei Consiglieri assegnati al Collegio, cancellando gli ultimi nomi in eccedenza);

4) cancella dalle liste i nomi dei candidati, per i quali manca la prescritta accettazione;

5) cancella dalle liste i nomi dei candidati, per i quali non sia stato presentato il certificato di nascita o documento equipollente, e il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di un Comune della Regione;

6) cancella i nomi dei candidati compresi in altra lista già presentata nella circoscrizione».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

L'articolo 15 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«L'Ufficio centrale circoscrizionale, immediatamente ovvero decorse le 12 ore dal termine di cui all'articolo precedente nel caso di ricusazione di contrassegno, compie le seguenti operazioni:

1) assegna un numero a ciascuna lista ammessa, secondo l'ordine di presentazione;

2) assegna un numero ai singoli candidati di ciascuna lista, secondo l'ordine in cui vi sono iscritti;

3) comunica ai delegati di lista le definitive determinazioni adottate;

4) trasmette immediatamente alla Prefettura del capoluogo del Collegio le liste definitive con i relativi contrassegni, per la stampa delle schede di votazioni e per l'adempimento di cui al numero seguente;

5) provvede, per mezzo della Prefettura del capoluogo del Collegio, alla stampa delle liste con relativo contrassegno e numero d'ordine in unico manifesto ed alla trasmissione di esso ai Sindaci dei Comuni del Collegio per la pubblicazione nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici entro il quindicesimo giorno precedente la data delle elezioni. Tre copie di ciascun manifesto devono essere consegnate ai Presidenti dei singoli uffici elettorali di sezione: una a disposizione dell'ufficio e le altre per l'affissione nella sala della votazione».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 6

Il primo comma dell'articolo 18 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Entro il venticinquesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, a cura del Sindaco, sono preparati i certificati di iscrizione nelle liste elettorali che devono essere consegnati agli elettori entro il trentacinquesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto stesso. Il certificato indica la circoscrizione, la sezione alla quale l'elet-

tore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione e reca un tagliando, che è staccato dal Presidente dell'ufficio elettorale di sezione all'atto dell'esercizio del voto».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 7

Il primo comma dell'articolo 19 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Gli elettori che non abbiano ricevuto a domicilio, entro il termine di cui al primo comma dell'articolo precedente, i certificati elettorali, possono personalmente ritirarli, a decorrere dall'ottavo giorno precedente quello della elezione, fino alla chiusura delle operazioni di votazione, presso l'ufficio comunale, che all'uopo rimarrà aperto quotidianamente, anche nei giorni festivi, almeno dalle ore 9 alle ore 19, e, nei giorni della votazione, per tutta la durata delle relative operazioni. Della consegna si fa annotazione in apposito registro».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 8

Il primo e il terzo comma dell'articolo 26 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, sono rispettivamente sostituiti dai seguenti:

«La nomina dei Presidenti di seggio deve essere effettuata dal Presidente della Corte d'Appello della Sardegna entro il ventesimo giorno precedente quello della votazione fra i Magistrati, gli Avvocati e Procuratori della Avvocatura dello Stato, che esercitano il loro ufficio nel distretto della Corte stessa, e, occorrendo, tra gli impiegati civili a riposo, i funzionari appartenenti al personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, i Notai e Vice Pretori onorari e quei cittadini che a giudizio del Presidente medesimo siano idonei all'ufficio, esclusi gli appartenenti alle categorie elencate nell'articolo 29».

«Entro il quindicesimo giorno precedente quello della votazione il Presidente della Corte d'Appello trasmette ad ogni Comune l'elenco dei Presidenti designati alle rispettive sezioni elettorali, con i relativi indirizzi, dando tempestiva notizia delle eventuali successive variazioni».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 9

Il primo comma dell'articolo 27 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Fra il quindicesimo e l'ottavo giorno precedenti le elezioni, in pubblica adunanza preannunziata due giorni prima con manifesto affisso all'albo pretorio del Comune, la commissione elettorale comunale, sentiti i rappresentanti di lista della prima sezione del Comune, se già designati, deve procedere alla nomina degli scrutatori tra gli elettori del Comune che siano idonei alle funzioni di scrutatori, purché in possesso almeno del titolo di studio della licenza elementare».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 10

L'articolo 30 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, è sostituito dal seguente:

«Al Presidente dell'ufficio elettorale di sezione è corrisposto dal Comune, nel quale l'ufficio ha sede, un onorario fisso di L. 20.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, se dovuto, in misura pari a lire 12.000 giornaliere. Al Presidente pubblico dipendente viene riconosciuto se più favorevole il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

A ciascuno degli scrutatori ed al Segretario il Comune, nel quale ha sede l'ufficio elettorale, deve corrispondere un onorario fisso di L. 15.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, se dovuto, in misura pari a L. 10.000 giornaliere. Ai pubblici dipendenti viene riconosciuto, se più favorevole, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Le spese per il trattamento di missione e l'onorario corrisposti dal Comune ai Presidenti dei seggi, agli scrutatori ed ai Segretari sono rimborsate dall'Amministrazione regionale».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANCESCONI, Segretario:

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

Art. 11

Le spese relative all'applicazione della presente legge faranno carico al capitolo dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974 corrispondente al capitolo 11161 del bilancio per il 1973.

Per gli esercizi futuri le spese graveranno sui corrispondenti capitoli del bilancio regionale.

Alle maggiori spese derivanti dall'applicazione della presente legge, e valutate per l'anno finanziario 1974 in lire 200.000.000, si farà fronte con l'utilizzo di una quota corrispondente delle disponibilità residue del capitolo 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973.

Agli oneri ricadenti nei bilanci degli anni successivi al 1973 si farà fronte con l'aumento del gettito delle imposte di fabbricazione derivante dal loro naturale incremento.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale, a firma Spano - Pisano - Soddu. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Sostituire all'ultimo comma dell'articolo 11 le parole: "imposta di fabbricazione" con le parole: "imposta sui tabacchi"».

PRESIDENTE. Onorevole Spano vuole illustrare il suo emendamento?

SPANO (D.C.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto pertanto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 11 nella sua restante parte. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo, a firma Soddu - Arru - Spano. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 12: La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione».

PRESIDENTE. Ritengo che l'emendamento non abbia bisogno di illustrazione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, recante "Norme per l'elezione del Consiglio regionale"».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

presenti	49
votanti	48
maggioranza	25
favorevoli	44
contrari	4
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Atzeni - Baghino - Biggio - Bissardi - Cabras - Catta - Chessa - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A) - Melis Mario - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Raggio Puddu Mario - Puddu Piero - Puggioni - Raggio - Schintu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Vorrei chiedere al Presidente di voler stabilire la data per la discussione di due mozioni e di tre interpellanze, che inutilmente io sto sollecitando ogni volta che mi è possibile. Una mozione è la numero 45, relativa allo stato di attuazione dei programmi sulle prospettive di sviluppo della provincia di Sassari; in merito l'onorevole Del Rio, in una delle ultime riunioni del Consiglio, aveva detto che la Giunta era pronta alla discussione. L'altra mozione riguarda la legge numero 26 — Diritto allo studio — ed è più recente, presentata dal collega Dettori insieme ad altri colleghi, tra i quali anche io. Le interpellanze riguardano una il ventilato acquisto da parte del Banco di Sardegna della Banca privata milanese ed altre operazioni non meglio identificate; la seconda (la 304) concerne i contributi deliberati per le

industrie in Sardegna. L'onorevole Del Rio anche recentemente in un comunicato stampa ha dichiarato che di questo problema sarebbe probabilmente più utile che ne parlassimo in sede assembleare, anche perché così ognuno può esprimere liberamente, coralmemente, la propria opinione. L'ultima interpellanza è stata presentata stasera (ma forse non è stata neppure letta) dai colleghi Guaita, Lilliu e da me, sui programmi EGAM. Credo non sfugga a nessuno la particolare delicatezza dell'argomento e l'urgenza che se ne parli. So che altri Gruppi politici su questo argomento hanno presentato o interpellanze o mozioni; so che l'Assessore ha espresso — almeno lo abbiamo letto sui giornali — il suo parere, ma a questi pareri siamo usi, diciamo, abbondantemente, e vorremmo che ci fosse un atteggiamento che non si limitasse soltanto ad un'opinione ma che andasse più a fondo nel problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Vorrei chiedere al Presidente della Giunta ed all'Assessore all'industria se intendano discutere, a brevissima scadenza, l'interpellanza numero 233 che concerne i programmi dell'EGAM. Questa interpellanza risale all'ottobre del '73, ma è tuttora di grande attualità proprio in rapporto alla presentazione dei programmi da parte dell'EGAM. Noi abbiamo bisogno di dare rapidamente in Consiglio una valutazione di questi programmi (che consideriamo estremamente negativi e da respingere), prima che il fatto diventi una realtà anche a livello politico da parte del Governo. Ho voluto sottolineare con la mia richiesta l'urgenza di questa discussione da parte del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Per sollecitare la discussione di una mia interrogazione (numero 495) del 27 marzo 1971. Ho assistito con atten-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

zione alle repliche, agli interventi dei vari Capigruppo sulla situazione della Sardegna, sulla profonda convinzione di cambiare strada, di moralizzare e di darsi un nuovo modo di essere, e l'intervento dell'onorevole Dettori era appassionato e certamente serio, perché proviene da un uomo serio quale egli è. La Regione è necessaria, dicono i sardi. Questa mia interrogazione del '71 riguarda la situazione della ricerca mineraria in Sardegna, dove io ritengo (ed alla fine dell'interrogazione chiedo l'intervento dell'autorità giudiziaria) che ci sia estrema confusione. Mi alzo oggi, a distanza, a chiedere nuovamente una risposta, perché pare che i permessi e le concessioni passino, contrariamente a quanto prevede la legge, da padre in figlio senza che questo sia permesso. Io mi appello alla sensibilità del Presidente perché l'Assessore all'industria dia una risposta a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Chiedo che venga messa all'ordine del giorno l'interpellanza sull'Azienda trasporti di Cagliari. Ora non mi ricordo il numero, comunque si tratta di una interpellanza urgente che riguarda la situazione dei trasporti non solo di Cagliari città, ma dell'intera zona del Cagliaritano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Intervengo per chiedere che sia posta all'ordine del giorno la mozione, che ho presentato assieme ai colleghi Catte e Francesconi, sui criteri e sull'impostazione del piano EGAM, in modo che venga discussa quanto prima.

PRESIDENTE. Desidero precisare all'onorevole Puddu che la mozione non è stata ancora annunciata in Consiglio, pertanto la richiesta va fatta dopo che ne viene data lettura.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A). Sull'argomento testé citato (in merito alla ripartizione dei fondi EGAM) anche il Gruppo sardista ha presentato un'interpellanza, e chiediamo che venga discussa il più urgentemente possibile. A questo proposito attendiamo la risposta del Presidente, se è in condizioni di potercela dare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, date la importanza e l'attualità dell'argomento, in relazione con l'aggravarsi della crisi economica e specialmente riguardo il settore della agricoltura, che si vuole rilanciare in una prospettiva diversa di sviluppo, aderente alla realtà della Sardegna, chiedo alla cortesia del signor Presidente se e quando voglia compiacersi di rispondere alla mia interrogazione numero 1151 del 1° ottobre 1973. L'interrogazione concerne la necessità di iniziative della Regione riguardo la politica creditizia in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Chiedo al Presidente della Giunta e all'Assessore competente di voler rispondere ad una interrogazione presentata da me e dagli onorevoli Melis G. Battista — del Partito Comunista Italiano — e Usai sulla mancata corresponsione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e commercianti (interrogazione numero 1088).

Inoltre chiedo che venga fissata la data per la discussione dell'interpellanza numero 315, presentata dal sottoscritto e dagli onorevoli Birardi e Pedroni, sulle illegittimità delle licenze edilizie rilasciate dal '65 al '73 dai vari sindaci del comune di Alghero e sul mancato controllo, da parte della Giunta regionale, de-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

gli atti amministrativi del predetto comune in materia urbanistica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta dovrebbe impiegare per lo meno una trentina di minuti per rispondere esaurientemente a tutte le richieste. Cercherò di non dilungarmi e procederò proprio per sintesi.

Per quanto riguarda la mozione numero 45, sollecitata dal collega Soddu, in merito alla quale io, in altra veste, avevo dato assicurazioni che la Giunta era pronta per una discussione, posso senz'altro dire che, alla ripresa dei lavori consiliari (nella tornata di febbraio, se vi sarà una tornata in febbraio, o in quella di marzo), sarà senz'altro data risposta o da me o dall'Assessore alla programmazione; cioè la Giunta sarà pronta a discutere questa mozione e farà conoscere il suo pensiero o attraverso me o attraverso l'Assessore alla programmazione.

Per quanto riguarda la mozione sul diritto allo studio, ho già chiesto all'Assessore Spina che domani in Giunta ne riferisca il contenuto, in maniera che la Giunta adotti una sua linea, che poi verrà portata in occasione della discussione, che potrebbe seguire immediatamente quella della precedente mozione numero 45.

L'interpellanza sul Banco di Sardegna, ove l'Assessore alle finanze fosse in grado lui di rispondervi, potrebbe anche essere posta all'ordine del giorno nella seduta di lunedì, durante la quale si svolgeranno proprio interrogazioni e interpellanze. Parlo dell'Assessore alle finanze, e non di me, perché io quel giorno sarò assente e quindi non potrò personalmente rispondere all'onorevole Soddu.

Per quanto riguarda i contributi alle industrie, questo è un argomento di cui ho già parlato in Giunta, in occasione dell'ultima seduta, e su cui forse — ha ragione l'onorevole Soddu — è bene che si parli in Consiglio. Non so piuttosto se l'interpellanza sia lo strumento più adatto e più efficace; comunque è una

cosa che io personalmente valuterò e poi mi metterò d'accordo con lo stesso interpellante per vedere quando sarà possibile dare una risposta.

Per quanto riguarda le interpellanze e mozioni che sono state sollecitate dai vari consiglieri sui programmi dell'EGAM, posso dire che intanto domani l'Assessore all'industria farà un'illustrazione alla Giunta di quella che è la posizione che egli ha creduto di assumere, sia pure a titolo personale, in occasione di recentissimi incontri avuti anche a livello governativo. Dopodiché lo stesso Assessore riferirà in Giunta, anche per dare un giudizio sul programma che è stato predisposto dal nostro Ente minerario. Tutto questo anche in relazione a incontri col Governo che avverranno nel corso della prossima settimana, se non vado errato esattamente sabato prossimo. Noi avremmo voluto discutere ed affrontare prima l'argomento in Consiglio, ma dati i tempi fissati dal Governo, purtroppo non possiamo farlo. Comunque, immediatamente dopo questi incontri a livello governativo, l'Assessore all'industria sarà disponibile per una discussione delle mozioni e delle interpellanze che sono state sulla materia presentate.

Mi pare che possa essere assimilata a queste anche l'interrogazione numero 465 del collega Baghino, che risale al 1971, sulla situazione della ricerca mineraria in Sardegna; dirò anche all'Assessore ai trasporti — questo lo faremo addirittura il 1° febbraio — che risponda all'interpellanza sull'ACT di Cagliari presentata dall'onorevole Schintu, che ne ha sollecitato la discussione.

Per quanto riguarda poi l'interrogazione numero 1151 del collega Lilliu sulla necessità di intervento della Regione nella politica creditizia, solleciterò domani stesso l'Assessore alle finanze a dare immediata risposta, possibilmente nella seduta del 1° febbraio.

Così farò anche per quanto riguarda l'interpellanza del collega Maddalon, che si riferisce a presunte illegittimità di delibere assunte dal Comune di Alghero e su cui l'Organo di controllo regionale non avrebbe — a quanto mi è parso di capire adesso — effettuato i dovuti controlli. Sarà l'Assessore agli en-

VI LEGISLATURA

CCCXX SEDUTA

23 NOVEMBRE 1973

ti locali e agli affari generali a dare, il 1° di febbraio, questa risposta. All'interrogazione numero 1088 il collega Assessore al lavoro darà la risposta, anche lui, il 1° di febbraio.

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà venerdì 1° febbraio alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 22 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976